Restauro del Paesaggio è una locuzione, cioè un insieme di parole, che esprime un concetto particolare e unitario, con una propria autonomia di significato e può considerarsi una estensione critica del concetto di Restauro dei Monumenti. Il Restauro del Paesaggio è il complesso di operazioni coerenti, progettate e programmate su una parte omogenea di territorio, finalizzate al recupero dei valori culturali per tramandarne l'esistenza. Risulta quindi essenziale l'approccio multidisciplinare alla materia, considerato che, il paesaggio è un elemento composito che riconduce ad *unum* la complessità delle informazioni, la loro organizzazione e analisi.
La materia, quindi, non può essere appannaggio e prerogativa di una sola delle tante discipline che, a seconda delle proprie competenze, a vario titolo e in varia misura col paesaggio stesso hanno a che fare.
(Francesco Gurrieri)

ISBN 88-6055-003-3
9 788860 550033

IL RESTAURO DEL PAESAGGIO - Dalla tutela delle bellezze naturali e panoramiche alla governave territoriale - paesaggisitca

IL RESTAURO DEL PAESAGGIO

CONTRIBUTI

GURRIERI, VAN RIEL, SEMPRINI

DALLA TUTELA DELLE BELLEZZE NATURALI E PANORAMICHE ALLA GOVERNANCE TERRITORIALE - PAESAGGISTICA

arspat
ALINEA EDITRICE

Biblioteca di Architettura
Saggi e documenti / 206
Sezione *Restauro problemi di metodo*
Diretta da *Francesco Gurrieri*

© copyright Associazione ARSPAT
47900 Rimini - Corso d'Augusto, 108
Tel. +39 541/708645 - Fax +39 541/54420
www.arspat.it info@arspat.it

© copyright ALINEA EDITRICE s.r.l. - Firenze 2005
50144 Firenze, via Pierluigi da Palestrina, 17 / 19 rosso
Tel. +39 55 / 333428 - Fax +39 55 / 331013

tutti i diritti sono riservati:
nessuna parte può essere riprodotta in alcun modo
(compresi fotocopie e microfilms)
senza il permesso scritto della Casa Editrice e dell'ARSPAT

ISBN 88-6055-003-3

e-mail: ordini@alinea.it
http:/www.alinea.it

Pubblicazione realizzata grazie al contibuto di:
Provincia di Rimini, Ripabianca S.p.A. Rimini, Edilripa s.r.l. Rimini, Cotto Chiti s.r.l. Firenze.

Finito di stampare nel dicembre 2005
Stampa: La Pieve Poligrafica Srl - 47827 Villa Verucchio (RN)

L'occasione per questa prima ricognizione sul tema del restauro del paesaggio è stata offerta dalla lezione tenuta nell'ambito del corso *Paesaggio rurale e qualità architettonica*, Summer School in *Rilievo Ambientale*, *Architettura e Cultura locale* promossa dal D.A.P.T. Dipartimento di architettura e pianificazione territoriale della Facoltà di Ingegneria di Bologna dal 18 giugno al 2 luglio 2005 a Morciano di Romagna.

Il restauro del paesaggio

Dalla tutela delle bellezze naturali e panoramiche alla governance territoriale - paesaggistica

CONTRIBUTI

Francesco Gurrieri, Silvio Van Riel, Mario Paolo Semprini

arspat ALINEA EDITRICE

Sommario

Pagina	7	*Premessa*
“	9	*Presentazione* di Francesco Gurrieri
“	11	1. I principi storici e legislativi sulla tutela ambientale e paesaggistica
“	25	2. Dal dibattito degli anni ’90 al Convegno di Rimini del 2002
“	35	3. Il “Codice Urbani” e i tre Convegni sul Restauro del Paesaggio
“	43	4. Una ricerca avviata - Le Terrazze sull’Adriatico
“	59	5. Alcune definizioni istituzionali sul Restauro del Paesaggio

Premessa

Nel testo del nuovo "Codice Urbani" viene riproposto il tema dei piani paesaggistici, strumento di tutela già previsto dalla Legge 1497 del 1939, il cui testo recita all'articolo 135: «1. Le regioni assicurano che il paesaggio sia adeguatamente tutelato e valorizzato. A tal fine sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio, approvando "piani paesaggistici" ovvero piani urbanistico - territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale, entrambi di seguito denominati "piani paesaggistici". 2. Il Piano paesaggistico definisce, con particolare riferimento ai beni di cui all'articolo 134, le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio, anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile»[1]. Definendo, inoltre, nell'articolo 131, al fine di salvaguardare i valori del paesaggio, viene riferito che: … per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni», per cui: «La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili».
I recenti convegni tenuti sull'argomento del restauro del paesaggio:
- *Degrado del paesaggio e complessità territoriale. Secondo colloquio sul restauro del paesaggio e del territorio*, tenuto a Rimini il 26/27 novembre 2004;
- *La tutela del paesaggio tra economia e storia. Dal restauro dei monumenti al governo del territorio,* tenuto a Pisa il 25/26 febbraio 2005;
- *Restauro del paesaggio e sostenibilità. Unitarietà d'azione per la governance territoriale-paesaggistica,* tenuto a Rimini il 9/10/11 giugno 2005,
hanno mostrato quanto attuale sia questo tema e, non a caso, Francesco Gurrieri scrivendo sull'argomento, in un recente contributo, precisa le linee istituzionali di questa nuova disciplina che vede convergere aspetti scientifici e professionali molteplici ed interdisciplinari.
Il tema della tutela ambientale e paesaggistica, particolarmente sentito in Italia, muove i suoi primi passi agli inizi del terzo decennio del Novecento,

[1] Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002 n. 137, pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» n. 45 del 24-2-2004 - Suppl. Ordinario n. 28.

per trovare una sua prima organica sistemazione legislativa nella legge n. 1497/'39 e nel relativo regolamento che, alla luce degli attuali orientamenti legislativi in materia di tutela (Codice Urbani), acquisisce aspetti di primaria importanza nel valutare gli aspetti di trasformazione e tutela paesaggistica e territoriale che interessano le nostre aree geografiche.
Nel primo colloquio tenuto a Rimini il 15 giugno 2002, a cui hanno partecipato numerosi studiosi ed esperti provenienti da discipline diverse, sono stati puntualizzati i lineamenti per un nuovo approccio al problema; significativo risulta il documento emanato al termine dei lavori, il cui testo si omette in questa circostanza ma che sarà illustrato nel corso della trattazione.
Conseguenza naturale di quel documento è stata la costituzione di ARSPAT, Associazione per il restauro del paesaggio, ambiente e territorio avvenuta nel giugno del 2004, la cui attivazione veniva esplicitamente raccomandata, che ha provveduto a organizzare i convegni di Rimini 2004, Pisa 2005 e Rimini 2005 già citati, le cui risultanze hanno prodotto una serie di contributi essenziali alla sistematizzazione di questa nuova disciplina.
Significativa risulta, comunque la definizione di Restauro del paesaggio, prodotta da Francesco Gurrieri.
Restauro del Paesaggio è una locuzione, cioè un insieme di parole, che esprime un concetto particolare e unitario, con una propria autonomia di significato e può considerarsi una estensione critica del concetto di Restauro dei Monumenti. Il Restauro del Paesaggio è il complesso di operazioni coerenti, progettate e programmate su una parte omogenea del territorio, finalizzate al recupero dei valori culturali per tramandarne l'esistenza. Risulta quindi essenziale l'approccio multidisciplinare alla materia, considerato che, il paesaggio è un elemento composito che riconduce ad un *unum* la complessità delle informazioni, la loro organizzazione e analisi.
La materia, quindi, non può essere appannaggio e prerogativa di una sola delle tante discipline che, a seconda delle proprie competenze, a vario titolo e in varia misura col paesaggio stesso hanno a che fare.

F.G., S.V.R., M.P.S.

PRESENTAZIONE

Francesco Gurrieri

Scrivo queste brevi considerazioni da un luogo privilegiato dell'astronave Terra: da un angolo felice del Costa Rica, un paese profondamente connotato per la sua natura, rigoglioso nel verde e generoso nella fauna che, ad oggi, ha conservato tanti aspetti da noi perduti. Qui i parchi naturali abbondano e della "natura naturale" si è fatta una crescente e intelligente politica economica.
Così, la distanza dalla vecchia Europa permette di riflettere e valutare con maggior equilibrio, questa non facile avventura del "restauro del paesaggio".
Appare di tutta evidenza che la messa a punto e la crescita di una siffatta disciplina - preposta a riparare i danni della parte più delicata del nostro *habitat* - il "paesaggio", appunto - non può non confliggere con posizioni accademiche e con prassi professionali consolidate; così come non può non toccare alcuni settori dediti all'investimento immobiliare, non certo molto attenti alla invocata "sostenibilità" e al predicato contenimento dell'uso di "nuovo suolo". Conviene dunque affrontare subito il problema, cercando di cogliere i prevedibili punti di conflitto: i quali si collocano nell'esercizio urbanistico *tout-court* da una parte e nelle invocate competenze specialistiche degli architetti del paesaggio dall'altra. Gli uni e gli altri - urbanisti e paesaggisti - hanno le loro corporazioni (anche se negli ultimi anni il maturare di differenti correnti di pensiero ha creato qualche sommovimento) e non riserveranno certo immediate simpatie al "restauro del paesaggio".
E allora, con umiltà ma anche con risolutezza, va ricordato come questa erigenda disciplina non vuol confliggere con altre preesistenti ma definire uno spazio autonomo, valendosi delle metodiche del restauro, lavorando ove altri non sono arrivati. Si vuol dire che il "paesaggismo" di altri nasce come *modellazione-progettazione* di un nuovo ambiente, di una nuova realtà, tesa a corrispondere a sopraggiunte necessità (la nuova "domanda"); e che l'urbanistica e la pianificazione nascono, crescono e si affermano per le loro proposizioni di nuovo ordine, di nuovo assetto, di nuova percorribilità, di nuovi rapporti funzionali fra le diverse parti del territorio. E se è anche vero che, negli ultimi decenni, l'introduzione delle politiche del "recupero" e del "riuso" (per le quali è ben difficile obiettare la loro ma-

trice “restaurativa”) si sono fatte più avvertibili, ciò non sembra spostare o confliggere con le metodiche del “restauro del paesaggio”. Si potrebbe obiettare che anche il paesaggio si può *recuperare* piuttosto che *restaurare* (e così ricondurre l’operazione nell’ambito dell’urbanistica), ma la differenza sta, appunto, fra la monovocalità dell’urbanistica e la plurivocalità del restauro (da sempre abituato, all’intero spettro del suo svolgersi, alla pluridisciplinarità, dalla fase diagnostica a quella terapeutica).
Insomma, il rischio è quello di ritrovarsi in una querelle già attraversata negli ultimi anni, tesa a sovvertire aspetti e competenze istituzionali profilate e consolidate secondo una autonoma cultura, cercando di ricondurre l’intervento restaurativo alla *unicità* operativa dell’architetto. Col generale risultato che non poche architetture degne di conservazione sono diventate campo di sperimentazione non solo dello *star-system* ma, cosa ben più grave, dei loro numerosi e aggressivi emuli.
Detto questo, potremmo avere la sensazione di essere “punto e da capo” nella querelle di cui non vediamo la fine e che, in Italia, dura almeno dal litigio intellettuale fra Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini. I “piacentiniani”, bonnes à tout faire, facciano dunque le loro progettazioni ambientali, urbane, urbanistiche e paesaggistiche; noi “giovannoniani” continueremo a credere nella ricchezza disciplinare del restauro e proveremo ad estenderla intanto, *dal monumento al paesaggio*. Con umiltà, appunto, ma con decisione.

I contributi qui raccolti - dei cui limiti siamo ben coscienti - sono da considerare traiettorie di avvicinamento, primi elementi che, con gli “Atti” dei nostri primi convegni, vogliono concorrere ad una progressiva definizione disciplinare. Ci muoviamo in una ragionevole sintonia con chi avvertì con priorità il problema della “conservazione del paesaggio”: con Riegl, Ruskin e Boito; con Giovannoni, Brandi, Pane, Sanpaolesi e Barbacci (è suo “Il guasto nella città antica e nel paesaggio”); ma anche con i più vicini Salvatore Boscarino e Gaetano Miarelli Mariani, fra i più attenti a ricordare e sottolineare l’inscindibile binomio fra testo monumentale e paesaggio, nella loro organica reciprocità.

F.G.
Palmares di Costa Rica, luglio 2005

1. I principi storici e legislativi sulla tutela ambientale e paesaggistica

Con la riproposizione del piano paesaggistico il Codice Urbani evidenzia lo stretto legame che questo dispositivo legislativo ha con la storia delle Norme che nel XX secolo hanno caratterizzato i principi di tutela e conservazione. La coscienza protettiva nei confronti del paesaggio diviene agli inizi del Novecento «elemento caratteristico della vita culturale moderna». Lo stesso Alois Riegl nel *Der moderne Denkmalkltus* affronta le problematiche legate allo sfruttamento dell’ambiente invocando una protezione legislativa per i «monumenti naturali» e denunciando l’esigenza di recuperare le «bellezze del mondo». L’architettura, secondo il suo pensiero, dovrà, con i suoi criteri valutativi e operativi, rapportarsi alla natura fino a costituire una «inscindibile unità formale».
Questi concetti vengono recepiti per la prima volta in Italia con la legge n. 778 dell’11 giugno 1922, anche se nel decennio precedente erano state emanate leggi che avevano fornito una timida anticipazione, obbligando alla tutela e conservazione delle ville, parchi e giardini di interesse storico e artistico. In particolare la Legge 12 giugno 1902 n. 185 all’articolo 13 prevede: «Nei Comuni, nei quali esistono monumenti soggetti alle disposizioni della presente legge, potranno essere prescritte, per i casi di nuove costruzioni, ricostruzioni ed alzamenti di edifici, le distanze e misure necessarie allo scopo che le nuove opere non danneggino la prospettiva o la luce richiesta dalla natura dei monumenti stessi, salvo un compenso equitativo secondo i casi, di cui al regolamento in esecuzione della presente legge».
Sette anni dopo viene promulgata la Legge 20 giugno 1909 n. 364, che all’articolo 14 recita: «Nei Comuni, nei quali si trovano cose immobili soggette alle disposizioni della presente legge, possono essere prescritte, nei casi di nuove costruzioni, ricostruzioni, piani regolatori, le distanze, le misure e le altre norme necessarie allo scopo che le nuove opere non danneggino la prospettiva o la luce richiesta dai monumenti stessi»[2].
Il 23 giugno 1912 viene emanata la Legge n. 688 che all’articolo 3 prevede: «Nei luoghi nei quali si trovano monumenti o cose immobili soggette alle disposizioni della presente legge, nei casi di nuove costruzioni, ricostruzioni, ed attuazione di piani regolatori, possono essere prescritte dall’autorità

[2] Legge 20 giugno 1909, n. 364, che stabilisce e fissa norme per l’inalienabilità delle antichità e delle belle arti. Pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» del 28 giugno 1909, n. 150.

governativa le distanze, le misure e le altre norme necessarie, affinché le nuove opere non danneggino la prospettiva e la luce richiesta dai monumenti stessi»[3].

Bisogna attendere dieci anni per avere uno strumento normativo di difesa del paesaggio; infatti l'articolo 1 della Legge 11 giugno 1922 n. 778 prevede: «Sono dichiarate soggette a speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale e della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria. Sono protette altresì dalla presente legge le bellezze panoramiche». Questo provvedimento legislativo si proponeva di tutelare le bellezze «naturali e panoramiche», limitando il controllo ai singoli immobili i cui progetti erano sottoposti al parere tecnico della Soprintendenza e del Ministero competente che poteva negare il permesso alla esecuzione dei lavori. La natura e il paesaggio possono essere alterati o danneggiati non solo dagli ampliamenti degli edifici esistenti vincolati ma soprattutto dalle nuove costruzioni realizzate al di fuori del perimetro degli stessi immobili. Questo motivo ha reso necessario una integrazione al testo, attraverso una disposizione speciale, per evitare che «il godimento delle bellezze naturali e panoramiche sia comunque impedito, che la vista ne sia ostacolata, che la prospettiva ne venga alterata, che nuove opere possano elevare come un sipario dinanzi alla bella scena paesistica o portare ad essa una nota stonata o sgradevole»[4].

L'evoluzione della cultura urbanistica, che negli anni '20 e '30 del Novecento ha condotto alla formazione dei principali strumenti di trasformazione e di tutela del territorio, ha come assoluti protagonisti Gustavo Giovannoni, Alberto Calza Bini e Virgilio Testa.[5]

Il dibattito sulla tutela paesistica trova una puntuale trattazione nelle pagine della rivista "Urbanistica", dove nel 1938 - a seguito del raduno degli

[3] Legge 23 giugno 1912, n. 688, che apporta modificazioni alla legge 20 giugno 1909 n. 364 per le antichità e belle arti. Pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» dell'8 luglio 1912, n. 160.

[4] Legge 11 giugno 1922, n. 778, per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico. Pubblicata nella «Gazzetta Ufficiale» del 24 giugno 1922, n. 148.

[5] Il 13 settembre 1933 il Ministro dei Lavori Pubblici Araldo Crollalanza aveva trasmesso a Mussolini il testo della nuova legge urbanistica redatta da una commissione presieduta dal sottosegretario di Stato Antonio Leoni, cui facevano parte Alberto Calza Bini, Gustavo Giovannoni e Virgilio Testa, che ne fu relatore; cfr. P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni di regime,* Milano 1999, p. 141.

urbanisti svoltosi in Sicilia nello stesso anno - intervengono Virgilio Testa[6] e Gustavo Giovannoni[7]. Il primo, trattando il tema dei piani territoriali in rapporto a quanto illustrato da Giovannoni nella relazione introduttiva ed emerso dal dibattito conclusivo, valutando in particolare l'impossibilità della normativa vigente a tutelare i siti di particolare valore paesistico, scrive: «[…] L'art. 4 della legge conferisce alle autorità statali, nei casi di nuova costruzione e ricostruzione o *attuazione* di piani regolatori, di prescrivere distanze, misure ed altre norme necessarie perché le nuove opere non danneggino l'aspetto e il pieno godimento delle bellezze panoramiche. Secondo la legge, quindi, conviene attendere l'attuazione di piani regolatori preparati per altri scopi: non si possono fissare criteri che dovranno presiedere alla trasformazione o utilizzazione degli immobili per evitare attentati alle bellezze medesime. Del resto, se pure vi fosse un dubbio al riguardo, basterebbe ad eliminarlo il considerare che l'articolo predetto non fa che trascrivere la norma contenuta nell'art. 3 della legge 23 giugno 1912 n. 688, con il quale è stato modificato l'art. 14 della legge 20 giugno 1909 n. 364, sulle antichità e belle arti. Questo articolo nel testo originario disponeva: «Nei Comuni, nei quali si trovano cose immobili soggette alle disposizioni della presente legge (cioè interessanti dal punto di vista della tutela delle antichità e delle belle arti) possono essere prescritte, nei casi di nuove costruzioni, ricostruzioni, piani regolatori, le distanze, le misure e le altre norme necessarie allo scopo che le nuove opere non danneggino la prospettiva o la luce richiesta dai monumenti stessi». L'art. 3 della legge 23 giugno 1912 aggiunge alla locuzione "piani regolatori" la parola "attuazione" volendo precisare, in tal modo togliere ai Comuni, la possibilità di introdurre nei propri piani norme dirette a disciplinare la materia riflettente la tutela delle antichità e delle belle arti.

[6] Virgilio Testa, laureato in giurisprudenza e segretario generale del Governatorato di Roma, svolge un ruolo di rilievo nell'ambito della politica urbanistica fascista. Legato da rapporti di amicizia e di partito con Gustavo Giovannoni e Alberto Calza Bini sarà chiamato a insegnare Materie giuridiche nella Facoltà di Architettura di Roma a partire dal 1936. Cfr. *ivi*, p. 163..

[7] Gustavo Giovannoni sarà il presidente dell'apposita commissione formata dal ministro Giuseppe Bottai nel luglio del 1938 al fine di studiare una nuova legge di protezione delle bellezze e panoramiche che tenesse conto dei rilievi mossi alla legge già esistente e nello stesso tempo considerasse i principi affermati nel raduno dei Soprintendenti tenuto a Roma nel maggio dello stesso anno. Della stessa commissione faceva parte anche Marcello Piacentini; nel corso dei lavori fu aggregato alla commissione Virgilio Testa. Cfr. M. De Tomasso (a cura di), *La nuova legge ed il regolamento per la protezione delle Bellezze Naturali,* Firenze 1941, p. 97.

Così in questo campo, come in quello paesistico, non è possibile, allo stato attuale della legislazione, parlare della possibilità di predisporre piani regolatori. Ed è per questo che il raduno di Sicilia ha formulato il voto che le norme della legge del 1922 siano modificate nel senso di concedere ai Comuni siffatta autorizzazione, della quale, com'è naturale, si varranno in pratica con la collaborazione e sotto il controllo delle competenti autorità statali»[8]. Nel saggio sottolinea, come evidenziato negli interventi del raduno, che le bellezze naturali non possono essere tutelate solo attraverso i piani paesistici, sviluppati esclusivamente in funzione di interessi panoramici, ma organicamente inseriti attraverso specifiche norme nei piani regolatori.

A Testa risponde Giovannoni che, nel suo articolo del 1938 relativo ai piani territoriali paesistici, pone i limiti di applicazione della legge vigente (Legge 23 giugno 1912 n. 688) per il «desiderio di conservazione dei più insigni caratteri paesistici del nostro paese». Individua infatti le maggiori difficoltà rappresentate dalla tutela e difesa delle "bellezze panoramiche" delle quali è difficile, se non impossibile, dare una precisa definizione, in rapporto all'inevitabile sviluppo urbano provocato dall'incremento demografico tipico dell'epoca. Ritiene inoltre [….] che a chiarire la concezione della Legge ed a disciplinare i modi di applicazione possa essere assai utile il riportarla nell'orbita dell'Urbanistica, quasi come diffusione dei suoi principi dalla città alla campagna. È già, del resto, una siffatta estensione è stata compiuta in molti piani regionali di Inghilterra, di Germania, degli Stati Uniti, che si propongono appunto la conservazione di boschi e di parchi e di sponde di laghi. [….] Tutto questo è nei riguardi paesistici di particolare importanza nei piani regolatori dei Centri di soggiorno e di cura. Ivi la bellezza naturale, che richiama forestieri e villeggianti, non è soltanto un elemento ideale che eleva l'animo e lo conforta dal meccanico artificio della vita moderna, non è soltanto la maggior fonte di ispirazione del sentimento dell'Arte, non è soltanto la immagine cara e serena del volto della patria nostra, ma ha un sicuro valore commerciale, a cui debbono interessarsi coloro che rapportano al denaro i loro giudizi. Se il promontorio di Portofino, o l'isola di Capri o la riviera di Amalfi si infittissero di alte e informi costruzioni, senza norma nè limite, lo stesso richiamo del "dono infelice di bellezza" si rivolgerebbe contro la bellezza stessa, ed il pubblico

[8] V. Testa, *Piani territoriali*, in "Urbanistica", 1938, 5, pp. 229-230.

diserterebbe i luoghi che avessero così perduto ogni attrattiva». Valutato che le applicazioni della Legge da parte delle autorità competenti[9] hanno avuto carattere empirico e sporadico; ritiene necessario, ai fini di una adeguata opera di prevenzione e di notifica la redazione «nelle regioni di alta importanza di un vero e proprio piano regolatore paesistico, che disciplini la conservazione o la mutazione e valutando e bilanciando le opposte esigenze, stabilisca una zonizzazione ed un regolamento edilizio schematico in modo analogo a quello che si fa nei piani regolatori delle città».[10]

L'autore evidenzia la metodologia per una corretta elaborazione dei piani paesistici mettendo in evidenza quelli che sono i punti essenziali ai fini della tutela e valorizzazione del paesaggio: «Nella tutela delle bellezze naturali nei riguardi panoramici si presentano quasi due capitoli distinti, che possono dirsi tra loro reciproci: da un lato il panorama – visuale cioè della *veduta dal di dentro in fuori* da vie e da punti singolari di belvedere; dall'altro il panorama – quadro, visto dal di fuori, avente per obietto le regioni stesse nel loro caratteristico aspetto. Nel primo tema la soluzione consiste nell'individuare i punti o linee di belvedere e stabilire i fasci di visuali entro cui la veduta deve essere difesa. E sarà da richiedere che entro quei raggi estremi, stabiliti sia in senso azimutale che nello zenitale, non sorgano costruzioni o altri artificiali diaframmi. Così ad esempio nelle falde che da Napoli salgono verso il Vomero e verso Posillipo già le ordinanze borboniche stabilivano che non dovesse costruirsi a valle delle vie ed a queste disposizioni il recente Regolamento edilizio ha aggiunto quella che sia, sempre a valle, libera la visuale fino al raggio formante 30 gradi con l'orizzonte.

Ben più complesso è il tema del "panorama – quadro" in cui entra in pieno l'applicazione del piano regolatore paesistico a stabilire zone di graduazione fabbricativa. Senza voler fissare qui norme stabili, il che sarebbe assurdo nella infinita varietà degli aspetti naturali, può essere utile che io tragga dalla mia esperienza di molti anni alcune considerazioni:

a) ad ogni paesaggio si possono trovare alcune linee essenziali che lo inquadrano; e sono le creste montuose, i salienti dati dai contrafforti che da quelle discendono le pareti rupestri, le zone intensamente boscose. Ad esse va applicata la maggiore difesa, che può giungere fino al divieto

[9] Le Reali Soprintendenze alle Antichità e Belle Arti e il Consiglio superiore, poi trasformato nella Consulta delle Bellezze Naturali. *Ivi*, p. 277.

[10] G. Giovannoni, *Piani regolatori paesistici,* in "Urbanistica", 1938, 5, pp. 276-280.

assoluto di costruzioni e di disboscamenti; mentre che nelle zone rientranti, nelle conche seminascoste molto può essere consentito;

b) i pericoli maggiori per la bellezza paesistica, sono, nei riguardi della fabbricazione collettiva, oltre che i casamenti enormi, i miseri quartieri di villini, radi ma non molto, coi fabbricatini circondati da piccoli e stremenziti giardini, disposti non secondo la linea naturale ma secondo le artificiose divisioni di una lottizzazione determinata da criteri speculativi. È questa la peggiore delle malattie che occorre evitare;

c) le due forme di fabbricazione che, con opportune norme sono da favorire, sono a due estremi: o gli aggruppamenti nucleari organici di piccole unità, addossate fra loro, sì da costituire borgate in posizioni ben definite, di aspetto paragonabile a quello dei villaggi naturali; ovvero la diffusione radissima nella campagna, in modo che ogni casa sia distaccata dall'altra per notevoli distanze e gli elementi naturali prevalgano, pur punteggiati dalle piccole masse fabbricative, il che può soltanto ottenersi stabilendo coefficienti di piccola entità nei rapporti fra la superficie consentita per la fabbricazione e quella totale del singolo lotto;

d) sono in generale da promuovere disposizioni di linee edilizie che siano in accordo con l'andamento altimetrico ed orografico della regione, quasi a stabilire un mimetismo con la fibra naturale del terreno; sviluppo orizzontale sulle rive del mare, ordine sparso e profili mossi sulle colline, torri sulle cuspidi;

e) raramente sono da ammettersi in una zona paesistica fabbricati più alti di 3 piani, compreso il terreno, dal lato a valle; meglio ancora se sono due, od uno;

f) raramente da ammettersi edifici che abbiano una fronte continua maggiore di 7 finestre. Nei casi di moli maggiori l'adozione di motivi ripartiti ad arcate successive (secondo il grande esempio del convento francescano di Assisi) o loggiati e verande può utilmente neutralizzare l'invadenza delle masse;

g) nei riguardi strettamente architettonici, le ragioni della tutela paesistica non richieggono ordinariamente speciali imposizioni di ordine stilistico, chè nello spazio l'elemento architettonico sparisce per dare posto predominante alla massa ed al colore. Sarà in massima da richiedere semplicità di linee, non eccessivi frastagliamenti, assenza di sopraelevazioni nei casi in cui gli edifici si vedano dall'alto, converrà escludere in particolare dalle terrazze le scalette e le cabine e le tante baracchette, che sono così frequente miserrima superfetazione;

h) il tema essenziale del colore non è invero suscettibile di generali norme positive, ma solo di alcune negative. Così sarà talora da escludere le coperture di tetti a tegole troppo rosse o gli esotici intonaci brillantemente colorati, o gli striscioni orizzontali di varia tinta. In massima sarà da favorire l'adozione della pietra locale a faccia vista e più in generale quelle di materiali del luogo e di opere rispondenti alla tradizione d'Arte della regione. Anche sarà opportunissimo l'intervento delle piante rampicanti a sposare il naturale elemento verdeggiante all'Architettura».

Il testo sintetizza in modo chiaro ed esaustivo i principi che hanno guidato l'opera di Giovannoni, fra i fondatori della Reale Scuola Superiore di Architettura di Roma nel 1920 e docente di restauro dei monumenti e caratteri stilistici, nonché direttore dal 1927 al 1935, quando gli subentrerà Marcello Piacentini. La sua opera, fin dalla fondazione della scuola romana, è stata quella di identificare il nuovo linguaggio architettonico italiano, desunto dalla grande tradizione romana e rinascimentale, per meglio caratterizzare l'identità figurativa dell'impero fascista, in contrapposizione alle teorie di Benedetto Croce.[11] Nella parte conclusiva dello scritto sono citati alcuni esempi di piani regolatori paesistici in fase di elaborazione e di attuazione; quello meno riuscito, relativo alla zona marina e collinare di Albaro a levante di Genova per la presenza perturbatrice di interventi speculativi, avvenuti prima del piano paesistico, e quelli relativi al Monte Cavo della nuova via dei Laghi nella regione laziale e quelli relativi alla via Appia antica nei pressi di Roma, e dell'isola di Capri.

Su questo articolo si fondano l'approccio della cultura urbanistica e architettonica italiana ai temi di tutela delle bellezze naturali e le basi per la legge che verrà approvata l'anno successivo. Non a caso, mentre la legge è in fase di discussione ed approvazione, è lo stesso Giovannoni che scrive preoccupato all'amico e ministro Giuseppe Bottai temendo possibili stravolgimenti del testo di legge; la lettera è ufficiale e manoscritta sulla carta intestata della Reale Accademia d'Italia.

«Roma, 28 maggio 1939. XVII
Cara Eccellenza,
mi giunge notizia che il progetto di legge sulla tutela delle Bellezze naturali è oggetto di un'assidua opera di sabotaggio nelle osservazioni e nelle proposte di modificazioni che vengono dalle diverse Amministrazioni:

[11] Cfr. P. Nicoloso, *Op. cit*., pp. 80-82.

alcune ispirate ancora ai vieti concetti della proprietà privata sovrana e dello Stato nemico, altre recanti ingerenze indebite e complicazioni inutili che paralizzerebbero ogni efficacia di applicazione.
Per il fervore che ho portato e che porto alla causa della "difesa del sacro volto d'Italia", io mi permetto rivolgerti preghiera di tener duro contro tutte le invadenze, volte ad alterare la legge e quasi a toglierla dalle mani del Ministro dell'educazione Nazionale, sarebbe quasi meglio in tal caso mantenere in vita la vecchia legge, che era strumento incompleto ma valido,
Non so in quale cosa la mia opera potrebbe essere utile, ma se lo fosse, è superfluo assicurarti che è a piena disposizione tua e del tuo Ministero: come sempre.
Scusami per questa, che spero non vorrai considerare anch'essa ingerenza indebita, ed accogli e devoti saluti del Tuo affmo Gustavo Giovannoni».[12]

A questa lettera Giuseppe Bottai risponde l'11 aprile, sempre in forma ufficiale; il testo è dattiloscritto sulla carta intestata del Ministero dell'Educazione Nazionale, non è firmata ma siglata a timbro e il testo è teso a tranquillizzare l'amico e accademico.[13]

«Roma, il 11 apr. XVII
A S. E. il Prof. Gustavo Giovannoni
Via S. Martino ai Monti, 8
Roma

Conosco benissimo il fervore col quale hai sempre sostenuto la difesa contro qualsiasi attacco "del sacro volto d'Italia", e perciò mi spiego perfettamente le tue preoccupazioni per gli attacchi mossi alla nuova legge per la protezione delle bellezze naturali e panoramiche da parte delle altre Ammistrazioni interessate.
Posso assicurarti però che lo schema di disegno di legge proposto dalla Commissione da te presieduta non ha subito alcuna modifica sostanziale.
Si è dovuto solo rinunziare all'idea dell'applicazione di un contributo di miglioria in alcuni casi determinati, per l'opposizione irriducibile del Ministero della Giustizia, che aveva sollevato delle obbiezioni di carattere

[12] Archivio di Stato di Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Divisione II, anni 1940 - 1945, busta 24, pagine non numerate.

[13] Ibidem.

giuridico di un valore tutt'altro che trascurabile.
Le altre modifiche introdotte nel disegno di legge, per la massima parte, sono di carattere puramente formale. E se anche in qualche caso si è dovuto ricorrere a equi temperamenti delle norme comuni, per non assoggettare il Demanio dello Stato alle stesse norme stabilite per i privati cittadini, rimane fermo il principio che in ogni caso la tutela delle bellezze naturali e panoramiche è materia di competenza esclusiva del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Firmato BOTTAI».

La legge n. 1497 del 22 giugno 1939 sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche inquadra il problema in modo più efficace rispetto alla legge del 1922, come rileva il ministro Bottai nella presentazione, ampliando il campo della protezione, dettando nuove norme innovative per forma e sostanza. La prima parte della legge è dedicata alla tutela, gestione e valorizzazione delle risorse ambientali ma la parte più innovativa è senza dubbio quella relativa all'introduzione del piano territoriale paesistico che può essere redatto, in base agli articoli 5 e 12, in tutte le località incluse nell'elenco del Ministero dell'Educazione Nazionale. Un piano territoriale che procede per "zonizzazioni", identificando all'interno delle zone protette aree distinte per la loro importanza e graduando per ciascuna di esse limitazioni alla edificazione e alla trasformazione.[14]

[14] Art. 5. Delle vaste località incluse nell'elenco di cui ai nn. 3 e 4 dell'art. 1 della presente legge, [3) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; 4) le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze] il Ministro per l'educazione nazionale ha facoltà di disporre un piano territoriale paesistico, da redigersi secondo le norme dettate dal regolamento e da approvarsi e pubblicarsi insieme con l'elenco medesimo, al fine di impedire che le aree di quelle, località siano utilizzate in moda pregiudizievole alla bellezza panoramica. Il detto piano, se compilato successivamente alla pubblicazione dell'elenco, è pubblicato a parte mediante affissione per un periodo di tre mesi all'albo dei Comuni interessati, e una copia di esso è depositata nella segreteria dei Comuni stessi affinché chiunque ne possa prendere visione. Contro il piano territoriale paesistico gli interessati di cui all'art. 3, hanno facoltà di ricorrere nel termine e agli effetti di cui al terzo comma del precedente articolo [Entro il successivo termine di tre mesi, i proprietari possessori o detentori interessati hanno facoltà di ricorrere al Governo del Re che si pronuncia, sentiti i competenti corpi tecnici del Ministero dell'educazione nazionale e il Consiglio di Stato. Tale pronuncia ha carattere di provvedimento definitivo].

Contrariamente a quanto successe alla legge 1 giugno 1939 n. 1089 sulla *Tutela delle cose d'interesse artistico e storico* emanata dallo stesso Ministero, in data 3 giugno 1940 al n. 1357 viene approvato il Regolamento per l'applicazione della Legge sulla protezione delle bellezze naturali e panoramiche. Cosa questa, come sottolinea Leonardo Severi[15] presidente della Commissione Ministeriale e relatore del testo del Regolamento, significativa in quanto la vecchia legge dell'11 giugno 1922 n. 778 non ebbe un regolamento d'esecuzione, limitandone drasticamente le possibilità operative.

Nell'art. 9 del Regolamento[16] sono indicati i chiarimenti relativi all'ambito di applicazione della legge che vengono illustrati e chiariti dal relatore; alcune di queste precisazioni meritano una riflessione. Per quanto riguarda il concetto di «cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale», come indicato dall'art. 1, n. 1 della legge 1497, nel testo del regolamento diventano: «aspetti e conformazioni del terreno o delle acque o della vegetazione che al cospicuo carattere di bellezza naturale uniscano il pregio della rarità», con cui secondo la legge sono da proteggere a causa del loro notevole interesse pubblico quelle cose immobili che non abbiano

Art. 12. – L'approvazione dei piani regolatori o d'ampliamento dell'abitato deve essere impartita, quanto ai fini della presente legge, di concerto con il Ministro per l'educazione nazionale.

[15] Cfr. L. Severi, *Relazione della commissione ministeriale incaricata della compilazione del Regolamento*, in M. De Tomasso (a cura di), *Op. cit.*, pp. 73-76.

[16] Art 9. Nel pronunciarsi se uno degli oggetti contemplati dall'art. 1, della legge meriti di essere protetto, la commissione provinciale deve conciliare, per quanto è possibile, l'interesse pubblico con l'interesse privato.
Deve poi tener presente, in modo particolare:
1) che fra le cose immobili contemplate dall'art. 1, n. 1, della legge sono da ritenere compresi quegli aspetti e quelle conformazioni del terreno o delle acque o della vegetazioni che al cospicuo carattere di bellezza naturale uniscano il pregio della rarità;
2) che la singolarità geologica è, determinata segnatamente dal suo interesse scientifico;
3) che a conferire non comune bellezza alle ville, ai giardini, ai Parchi concorrono sia il carattere e l'importanza della flora sia l'ambiente, soprattutto se essi si trovino entro il perimetro di una città e vi costituiscano un'attraente zona verde;
4) che nota essenziale d'un complesso di cose immobili costituenti un caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale è la spontanea concordanza e fusione fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano;
5) che sono bellezze panoramiche da proteggere quelle che si possono godere da un punto di vista o belvedere accessibile al pubblico, nel qual caso sono da proteggere l'uno e le altre.

un semplice carattere di bellezza naturale, ma un cospicuo carattere di bellezza naturale, ossia di una bellezza congiunta a rarità. Mentre per «singolarità geologica» si deve intendere per il loro interesse scientifico nel senso che la bellezza, in questo caso, non rappresenta un requisito necessario. Per quanto riguarda la tutela delle ville, dei giardini e dei parchi, pur non avendo interesse artistico o storico, si distinguono «per il notevole interesse pubblico per la loro non comune bellezza» in riferimento al carattere e all'importanza della flora, nella quale si sono volute comprendere le piante esotiche e rare, e gli esemplari della flora nostrana, cospicui per imponenza e varietà di forme e di disegno planimetrico, in relazione con l'ambiente urbano, situazioni questa che, come fa notare il relatore, ha esposto nel passato questi beni alla distruzione.

Con l'espressione «complessi dì cose immobili che, compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale» la legge ha voluto proteggere quei quadri naturali che non hanno l'ampiezza d'un panorama. Panorami di minore estensione o per dire più propriamente paesaggi nei quali «i requisiti estetici sono goduti più intensamente quasi che intimi rapporti si siano stabiliti fra l'ambiente e il pubblico, rapporti diventati, attraverso i secoli, tradizionali», tutto questo dovuto alla fusione inconsapevole fra l'espressione della natura e quella del lavoro umano.

Quanto ai panorami che «sono bellezze panoramiche da proteggere quelle che si possono godere da un punto di vista o belvedere accessibile al pubblico; nel qual caso sono da proteggere l'uno e le altre». Ora quest'interpretazione si fonda specialmente sulla protezione delle bellezze naturali a causa del loro notevole interesse pubblico. A chiarimento il relatore delle ultime righe del comma scrive: «Se il belvedere o punto di vista non fosse espressamente protetto accadrebbe in taluni casi che non, si potrebbe proteggere nemmeno il panorama. Si faccia l'ipotesi di un panorama meritevole di protezione di cui il pubblico possa godere, ad esempio, esclusivamente dal lato d'una via; se il fondo su quel lato della via potesse essere legittimamente recinto, ad esempio, con un muro, si verrebbe a togliere al panorama il pubblico godimento ossia il presupposto, della sua proteggibilità».[17]

L'articolo 5 della legge rimandava, in maniera specifica, al Regolamento per la definizione delle norme per la redazione dei "Piani territoriali pae-

[17] Cfr. L. Severi, *Op. cit.*, p. 76.

sistici", per cui nel testo sono stati previsti ben sei articoli che meritano di essere citati.
Art. 23. I piani territoriali paesistici di cui all'art. 5 della legge hanno il fine di stabilire:
1° le zone di rispetto;
2° il rapporto tra aree libere e aree fabbricabili in ciascuna delle diverse zone della località;
3° le norme per i diversi tipi di costruzione;
4° la distribuzione e il vario allineamento dei fabbricati;
5° le istruzioni per la scelta e la varia distribuzione della flora.
La redazione di un piano territoriale paesistico è commessa dal ministro alla competente, Regia Soprintendenza. la quale vi attende secondo le ricevute direttive, valendosi della collaborazione degli uffici tecnici dei Comuni interessati.
Art. 24. Il piano territoriale paesistico, redatto a norma del precedente articolo, è sottoposto, prima dell'approvazione ministeriale, al parere di una speciale commissione nominata volta a volta dal ministro, della quale dovrà far parte un rappresentante dei Ministero dei lavori pubblici.
Per la pubblicazione e deposito del piano territoriale paesistico valgono le norme stabilite per le bellezze di insieme.
Art. 25. Sia nella zona dei piani territoriali paesistici sia nell'ambito delle bellezze d'insieme, quando sia stato imposto il vincolo ai termini della legge e del presente regolamento, i podestà non possono concedere licenza di costruzione ne non previo favorevole avviso della competente Regia soprintendenza.
Tale avviso può essere provocato direttamente dall'interessato prima di chiedere la detta licenza.
Sono applicabili in materia gli articoli 16 e 17 del presente regolamento.
Art. 26. - Il ministro. che di sua. iniziativa o su domanda degli interessati intenda modificare i vincoli imposti dal piano territoriale paesistico deve consultare la medesima commissione speciale che diede il parere ai sensi del precedente art. 24 e, ove questa non si possa più convocare, altra commissione costituita in guisa non diversa.
Art. 27. - Il ricorso al Governo del Re, di cui all'art. 5 della legge, contro il piano territoriale paesistico è presentato al Ministero dell'educazione. nazionale. Vale anche per detto ricorso la norma di cui al secondo comma dell'art. 13 del presente regolamento.

Art. 28. I criteri da seguire nella redazione dei piani regolatori e d'ampliamento dell'abitato debbono essere preventivamente concordati, quanto ai finì della protezione delle bellezze naturali e panoramiche, fra gli uffici interessati e la locale Regia soprintendenza. la quale li comunicherà al Ministero.
Il Ministero prima di consentire l'approvazione dei piani stessi potrà udire, ove sembri opportuno, la commissione provinciale per la compilazione degli elenchi delle bellezze naturali.

Il piano territoriale paesistico configurato dalla legge n. 1497 non ha prodotto i risultati attesi, come appare confermato dall'esiguo numero di piani entrati in vigore in Italia e che sono risultati poco efficaci ai fini della tutela ambientale.
La ricerca condotta ha portato, comunque, alla individuazione di alcuni piani territoriali paesistici, decreti di vincolo e integrazioni ai PRG redatti dal 1940 fino al 1972, anno in cui le specifiche competenze relative alla legge 1497 del 1939 sono state demandate alle regioni.[18]

[18] Lo studio relativo a questi piani, condotto da Samuale Caciagli e Giovanni Minutoli, è in corso di stampa in S. Van Riel, M.P. Semprini (a cura di), *Degrado del paesaggio e complessità territoriale. Secondo colloquio internazionale sul restauro del paesaggio e del territorio*, atti del convegno (Rimini 26-27 novembre 2004).

2. Dal dibattito degli anni ’90 al Convegno di Rimini del 2002

Ci sono voluti quasi trenta’anni perché Francesco Gurrieri avesse la possibilità di riprendere il discorso avviato con il testo *Dal restauro dei monumenti al restauro del territorio* sul tema della tutela e valorizzazione del territorio e del paesaggio - contro i guasti ambientali - illustrati nella premessa alla pubblicazione degli Atti del primo colloquio su ambiente e territorio, tenuto a Rimini nel giugno del 2002.
Non a caso infatti scrive:
«Se è pur vero che da tempo si riflette e ci si interroga sul degrado del paesaggio e dell’ambiente, è altrettanto vero che poche sono state le proposizioni correttive e le azioni riparatrici del *danno ambientale.*
L’incontro di Rimini (15 giugno 2002), del quale sono qui raccolti gli “atti”, ha segnato un evento apprezzabile, sia per il numero dei partecipanti che per il qualificato aspetto pluridisciplinare dei partecipanti.
La cura e la riparazione del danno ambientale (paesaggistico o territoriale) è attività professionale che attiene a discipline contigue (geomorfologia, scienze agrarie, conservazione e restauro dei beni architettonici e ambientali, ingegneria del territorio, monitoraggio), ma tutte da implementare e far convergere, appunto, nel “restauro dei beni ambientali e del territorio”.
Ciò corrisponde non solo all’opportunità di una nuova disciplina che copra un’area complessa, capace di riassumere uno dei problemi complessi di *governance*, ma si prospetta anche di estrema utilità per gli enti locali e la pubblica amministrazione, impossibilitati a coordinare questo intreccio di problemi che esige riferimenti, informazioni reciproche, continue e tempestive. Il restauro “dell’ambiente e del territorio” riconduce ad *unum* tale complessità, implementandone i problemi e prospettandosi come soggetto unico e interlocutore privilegiato.
Questo volumetto di “atti”, fra qualche anno, è assai probabile, sarà riguardato con interesse: perché segnerà un evento da cui si è sviluppata la *politica del restauro del territorio*: dell’unica strada, cioè, capace di tentare l’ultima conciliazione possibile del “*landscape*”, di quel meraviglioso paesaggio che l’uomo ha costruito in tanti secoli e avviato ad irreversibile distruzione negli ultimi decenni»[19].

[19] Cfr. F. Gurrieri, *Verso il restauro del territorio, in Ambiente e territorio. Piattaforma di integrazione interdisciplinare delle tematiche su ambiente e territorio* a cura di S. Van Riel e M.P. Semprini, Alinea Ed., Firenze 2004, p. 7.

Per meglio comprendere il tema trattato è necessario aggiungere alcune note esplicative.

Il paesaggio è stato sottovalutato nei tempi passati e in quelli recenti.
Questo patrimonio è stato esposto, soprattutto nella seconda metà del secolo, a devastanti processi di degrado, mutilazione e distruzione.
Potenti spinte omologatrici, connesse all'industrializzazione della base economico-produttiva, alla modernizzazione degli apparati infrastrutturali e, più recentemente, alla globalizzazione delle dinamiche economiche e sociali, hanno offuscato o cancellato specificità e differenze essenziali, alterato o reso irriconoscibili molti paesaggi originari, smantellato unitarietà lentamente costruitesi nel corso dei secoli.
Tali spinte si sono incrociate con impulsi di crescita impetuosi, alternati a processi di più o meno rapido declino, che hanno diversificato i percorsi di sviluppo all'interno dei diversi quadri ambientali, producendo nuove differenze e ponendo le basi di nuovi "ambienti insediativi", nei quali stentano a prendere forma nuove coerenti configurazioni paesistiche.
Nonostante questi scempi il *restauro del paesaggio* è rimasto sempre più dimenticato rispetto al *restauro dei monumenti*.
Dal punto di vista storico-culturale è oggi unanimemente riconosciuto che le due entità (paesaggio e patrimonio storico-artistico) costituiscono un insieme inscindibile: lo studio, la comprensione, la stessa fenomenologia di un monumento o di un oggetto d'arte non sono separabili dalla conoscenza dei caratteri storici del territorio su cui sono insediati, e, simmetricamente, ogni territorio assume ben determinate valenze paesaggistiche e storico-culturali grazie alle stratificazioni edificate che vi si sono accumulate nel tempo.
Non si conservano e non si tutelano i monumenti - questo è l'assunto culturale di riconosciuta validità, rafforzato dalle esperienze successive e validato dalle leggi via via emanate - se non si protegge e valorizza contemporaneamente e contestualmente il territorio ed il paesaggio su cui i monumenti sono radicati e di cui sono espressioni storiche ed emergenze visibili.
I due termini di questo collaudato binomio, (beni culturali e paesaggio) elementi di una grandezza e di una particolarità specificamente italiana, non hanno però goduto, nel nostro Paese, di eguali attenzioni dal punto di vista dello studio e dell'approfondimento scientifico, delle indagini

conoscitive loro dedicate, della analisi di metodologie e tecniche di salvaguardia e di recupero.
Il primato degli approfondimenti e degli studi nel campo del restauro monumentale si localizza stabilmente in terra italiana già dal finire dell'Ottocento attraverso le elaborazioni di Camillo Boito e poi di Gustavo Giovannoni, per arrivare fino a Cesare Brandi.
Tutto ciò non è stato applicato al paesaggio.
Sorprendentemente questo tema (con eccezione per recenti apporti e contributi) è stato storicamente privo, in Italia, di eminenti personalità intellettuali, di substrato culturale, di tradizioni di ricerca, di accumulazione delle conoscenze, di sperimentazione di metodi e processi di intervento.
Solo negli ultimi anni sono stati istituiti alcuni corsi universitari e si è cominciato a dare avvio agli studi ed alle ricerche nella materia, ma siamo ancora lontani dal conseguimento dell'ampiezza di risultati e dal raggiungimento dell'indispensabile *standard* di cognizioni teoriche ed operative che consentano un pieno orientamento ed una agevole gestione di tutte le problematiche connesse.
Perfino nel comune sentire di una parte della opinione pubblica (anche colta) il termine paesaggio spesso non evoca altro che un romantico riferimento alla piacevolezza per lo più naturalistica di una veduta o di un panorama.
Questa sorta di mancato riconoscimento, non è estraneo alla devastazione paesaggistica operata in Italia soprattutto a partire dall'ultimo dopoguerra: è difficile attribuire valore a ciò che non si riconosce, rispettare e difendere una entità non precisamente definita ed individuata[20].
Forse però qualcosa sta cambiando.
Il primo documento che contiene in modo embrionale il concetto di restauro del paesaggio e del restauro ambientale è la Carta di Venezia del 1964, che indicò necessario alla salvaguardia del bene anche del contesto urbano, ed ebbe il pregio di delineare una nozione più ampia di monumento storico, comprendente sia la creazione architettonica isolata, sia l'ambiente urbano e paesaggistico, che costituiscono testimonianza di una civiltà particolare, di una evoluzione significativa o di un avvenimento storico.
Negli anni Settanta si assiste ad alcuni tentativi di approccio e di sensibilizzazione al concetto di restauro allargato al territorio, che lentamente si sta disgregando nelle sue matrici culturali. Vi sono tentativi, come quello

[20] *Conferenza Nazionale per il paesaggio*, Ministero Per I Beni E Le Attività Culturali, Roma 2000, sezione 3.

di Italia Nostra che, nel 1973, organizza un convegno su *Il restauro del territorio*, oppure si evidenziano contributi lungimiranti, alla luce degli ultimi sviluppi, che individuavano nel restauro nuove possibilità, o meglio nuovi soggetti (come giustamente scrive Francesco Gurrieri nell'introduzione al testo citato): «[…] Dal 1945, il processo di inurbamento non ha conosciuto né soste, né regressi; l'abbandono della campagna e dei centri collinari e montani è stato progressivo e inarrestabile; l'emigrazione è tutt'oggi un'emorragia in corso.

In questo ambito, potremmo teorizzare e scientifizzare i più raffinati e responsabili interventi restaurativi archeologici, pittorici, monumentali, ma il risultato resterebbe sostanzialmente immutato sul versante della degradazione.

Una possibile inversione di tendenza sembra poter passare soltanto da una innovata presa di coscienza del problema, che è quello di un riequilibrato uso delle risorse territoriali ove le colture, gli insediamenti produttivi, le infrastrutture, le residenze siano sentite responsabilmente compresenti nella pianificazione e nelle scelte economiche e produttive.

Non si tratta quindi di rivitalizzare questo o quell'edificio, questo o quel centro storico, inventando funzionalità fittizie con operazioni demiurgiche, quanto di incidere sulla realtà e sulle risorse produttive e di lavoro del territorio, premendo per un suo riequilibrio funzionale, tale da garantire il superamento di ogni distorsione e la permanenza delle naturali vocazionalità dello stesso territorio»[21].

Ma, ancora, non si parla di paesaggio e di ambiente. A partire dalla fine degli anni Settanta, ci si rende conto dei guasti prodotti dal boom economico e dell'allargamento a macchia d'olio delle città, e cominciano ad affermarsi orientamenti culturali e legislativi che puntano sul concetto della riqualificazione urbana, attraverso il recupero dell'esistente.

Si mira alla riqualificazione del tessuto urbano edilizio e ambientale. Così la legge n. 457 del 1978 (nell'ambito dell'edilizia residenziale pubblica) appresta per la prima volta un nuovo tipo di strumentazione che ha come scopo il "riuso" del patrimonio edilizio esistente. La legge n. 457/1978, per gli interventi sull'esistente, prevede: "zone di recupero" e "piani di recupero" sia di iniziativa pubblica che privata.

[21] F. Gurrieri, *Dal restauro dei monumenti al restauro del territorio*, Clusf, Firenze 1973, Premessa.

Su questa scia di riqualificazione si aprono gli anni Ottanta che vedono il concetto di ambiente e la sua tutela diventare soggetto di studi e di teorie.

Negli stessi anni si assiste alla formulazione della prima vera legge che punisce l'abusivismo edilizio: la legge 28 luglio 1985, n. 47, ai cui "principi fondamentali" è tenuta ad adeguarsi la legislazione delle singole regioni.

Si deve però giungere agli anni Novanta per osservare dal punto di vista legislativo dei decreti che si occupano di tutelare o di ripristinare complessi più ampi, di carattere urbano.

Un nuovo strumento urbanistico è previsto e disciplinato dall'art. 16 della legge n. 17 del 1992, denominato "programma integrato di intervento".

È però alla fine del secolo XX e all'inizio del XXI che si hanno i risultati più interessanti del percorso, tortuoso e ancora tutto da segnare, del restauro ambientale e del paesaggio.

Nel 1999 viene firmata a Firenze la "Convenzione europea del Paesaggio", in cui vengono date delle definizioni sia del concetto di paesaggio ma anche di "politiche" per il paesaggio, all'art. 1, si legge: «[…]

b) "Politica del paesaggio" designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio;

c) "Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;

d) "Salvaguardia dei paesaggi" indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo di intervento umano;

e) "Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici e ambientali;

f) "Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi».

Da queste definizioni si comprende come il paesaggio sia entrato a far parte di un progetto di ampio respiro, un progetto di valorizzazione, di salvaguardia e di restauro, e come, lentamente, riesca a trovare una sua dimensione.

Nuove proposte si individuano anche nella recente Conferenza nazionale per il Paesaggio, del 2000, che ha tentato di prendere coscienza della situazione del paesaggio italiano e sulla scia delle indicazioni della Convenzione europea, di andare a definire delle politiche di intervento per attuare i principi proposti.
Negli atti della conferenza si ritrovano, più volte, tentativi di indirizzo per il restauro del paesaggio; ad esempio, viene esposto il concetto di pianificazione paesistica:
«La funzione essenziale della pianificazione, sulla base dell'attività ricognitiva, sarà quella di definire le modificazioni compatibili del territorio e quindi quella di regolare il regime di trasformazione dei beni secondo i principi ed i livelli di valore indicati dalla legge, mediante misure di diverso tipo anche precettive e cogenti per qualsiasi strumento urbanistico.
La pianificazione sarà, dunque, ancorata al rispetto ed al pieno recepimento delle risultanze della ricognizione delle zone vincolate ed alla previsione per ciascuna di queste aree dei livelli di tutela previsti nella legge».
Si ritrova in questa sezione anche il concetto di pianificazione di recupero paesistico:
«Accanto al piano paesistico con valenza generale, sembra possibile ipotizzare, anche al fine di realizzare concretamente quella finalità di "tutela attiva" del territorio che dovrebbe affiancarsi ad una tutela meramente conservativa, un ulteriore livello di pianificazione.
La rilevanza della pianificazione su tutte le attività e le trasformazioni che hanno luogo nel territorio consente infatti una ipotesi più complessa che, a valle del piano generale, veda l'elaborazione di una pianificazione specificamente mirata al recupero ed alla valorizzazione delle aree compromesse.
È infatti da considerare che, mentre sulle zone di maggiore rilevanza paesistica, le opzioni di regolamentazione d'uso hanno una limitata discrezionalità, fortemente legata a scelte di merito è invece il regime da assegnare alle aree già compromesse del territorio, laddove la scelta recupero-abbandono appare legata a valutazioni e ad interessi che certamente travalicano il solo dato paesistico».
Ne deriva che, mentre la pianificazione di livello generale deve restare ancorata al confronto Stato-Regioni (e solo eventualmente Province), le

decisioni in materia di riqualificazione e recupero devono inevitabilmente coinvolgere anche le istituzioni locali[22].
La necessità di avere dei piani di recupero paesaggistico deriva la presa di coscienza dell'esistenza di ampie aree degradate:
«È ormai acquisito che il campo d'azione delle politiche per il paesaggio non possa limitarsi ai contesti di carattere eccezionale, ma debba essere pervasivo ed esteso alla totalità del territorio nazionale.
Tuttavia non c'è dubbio che una particolare attenzione vada rivolta alle situazioni di compromissione dei paesaggi esistenti che impongono azioni di recupero alle quali sono chiamati congiuntamente i diversi poteri pubblici secondo i principi del partenariato e della leale collaborazione. In particolare si richiede di applicare politiche specifiche ai paesaggi associati ai siti di importanza europea e internazionale, ai paesaggi devastati dall'abusivismo, ai paesaggi sottoposti ad eccessi di frequentazione che rischiano di snaturarne i caratteri costitutivi»[23].
Si evidenziano così le zone maggiormente bisognose di intervento:
1) i paesaggi circostanti i siti di importanza europea;
2) le aree investite dall'abusivismo;
3) i luoghi congestionati dal turismo.
Nella seconda parte della Conferenza vengono a delineati dei veri e propri piani per il paesaggio: «Al fine di incentivare la mobilitazione delle molteplici risorse necessarie a migliorare lo stato dei paesaggi locali, si propone l'istituzione dei *Programmi Integrati di Riqualificazione del Paesaggio* (PIRP) ad iniziativa del ministero per i Beni e le Attività Culturali.
I PIRP, destinati a sperimentare forme innovative di intervento e di organizzazione integrata delle diverse competenze amministrative, dovrebbero investire prioritariamente i paesaggi da riqualificare, in particolare i paesaggi di importanza europea in condizioni di degrado, i paesaggi insediativi a vario grado di compromissione, nonché i paesaggi associati alle grandi infrastrutture.
In questa loro funzione di stimolo alla riprogettazione dei paesaggi con la mobilitazione delle risorse economiche pubbliche e private, i PIRP dovrebbero consentire un notevole salto di qualità nelle politiche della conservazione attiva per il paesaggio, diventando il banco di prova delle capacità di

[22] *Conferenza Nazionale per il paesaggio*, Ministero Per I Beni E Le Attività Culturali, Roma 2000, sezione 1.

[23] *Ivi,* sezione 2.

orientare propositivamente le disponibilità di Comuni, Province, Regioni e soggetti pubblici e privati secondo il principio dell'addizionalità dei rispettivi interventi.
Dal punto di vista del procedimento, i PIRP potrebbero ispirarsi a strumenti analoghi recentemente introdotti nella legislazione italiana, in particolare facendo riferimento all'esperienza dei PRUSST, *Programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio*, avviati operativamente a partire dal 1999».
La Conferenza nazionale per il paesaggio ha così affrontato il tema del recupero e del restauro del paesaggio degradato in modo nuovo e realistico rispetto al passato.
Si deve segnalare anche un altro contributo, di minore eco, ma di importanza notevole: il convegno sull' *Ambiente e territorio. Piattaforma di integrazione interdisciplinare delle tematiche su ambiente e territorio* tenuto a Rimini il 15 giugno 2002. La forza di questo convegno sta proprio nell'aver affrontato la tematica del restauro del territorio, dell'ambiente e del paesaggio attraverso contributi interdisciplinari. Più discipline rivolte però ad un unico fine: il restauro del paesaggio per ottenere un livello di qualità e di sostenibilità della vita attraverso la riparazione o, dove questa non sia possibile, il contenimento dei danni ambientali e territoriali. I risultati del convegno sono esplicitati nella "Raccomandazione sul paesaggio e l'ambiente".
Il documento, prendendo atto della crescente complessità che caratterizza i mutamenti del paesaggio, dell'ambiente e del territorio, raccomandava la necessità di rafforzare la cultura di un approccio sistemico a queste tematiche, integrando discipline che convergano verso il Restauro del Paesaggio e dell'Ambiente.

RACCOMANDAZIONE SUL PAESAGGIO E L'AMBIENTE
(Rimini 15 giugno 2002)
Gli studiosi e gli operatori convenuti a Rimini per il convegno *Ambiente e territorio. Piattaforma di integrazione interdisciplinare delle tematiche sull'ambiente e il territorio*:
- preso atto della crescente complessità che caratterizza i mutamenti (talvolta irreversibili) del paesaggio, dell'ambiente e del territorio;
- richiamata l'avvertibile e progressiva presa di coscienza collettiva sul problema (si veda la Conferenza sul paesaggio del Ministero per il

BB AA CC e per l'attività culturale 1999 la Convention Européenne du Paysage 2000);
- raccomandano la necessità di rafforzare la cultura sistemica dei beni ambientali e del territorio accelerando la formazione di discipline convergenti verso il "Restauro dei beni ambientali e del territorio"; in ciò coagulando le componenti specifiche dell'architettura, dell'ingegneria, della geologia, dell'agronomia, dell'ecologia, della chimica e delle altre scienze impegnate nell'analisi, nel rilevamento, nella conservazione e nel restauro;
- raccomandano ai soggetti pubblici territoriali e non, di profilare una maggior attenzione verso quelle capacità professionali più chiaramente organizzate verso "risposte più sistemiche" dei problemi di conservazione e di riparazione ambientale.

Gli stessi convegnisti suggeriscono l'attivazione di una Associazione preposta all'analisi e all'esercizio delle funzioni richiamate nella "Raccomandazione dì Rimini" col compito di concorrere alla formazione di tecnici specialistici, di organizzare occasioni periodiche di verifica dello stato della disciplina e di concorrere a tutti gli affinamenti di metodo necessari.
Suggeriscono infine che possa guardarsi ad un caso di ricerca sperimentale di livello europeo da mettere a punto con tutte le risorse istituzionali disponibili.[24]
Rimini 15 giugno 2002

[24] Cfr. S. Van Riel, M.P. Semprini (a cura di), *Ambiente e territorio. Piattaforma di integrazione interdisciplinare delle tematiche su ambiente e territorio,* Atti del Convegno, Alinea Ed., Firenze 2004.

3. Il “Codice Urbani” e i tre Convegni sul Restauro del Paesaggio

«Il merito principale del Codice Urbani è di avere collocato i beni paesistici allo stesso livello di dignità e di importanza dei cosiddetti beni culturali. Per la prima volta questi ultimi stanno in epigrafe insieme al Paesaggio.
“Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio” si intitola infatti l’ordinamento legislativo voluto da Giuliano Urbani. Pensando alle considerazioni che ho fatto fino ad ora nel mio intervento, non è una innovazione di poco conto. Non è senza significato che finalmente si sia avvertito (lo scrive il Ministro nella sua introduzione) che *“…città e campagna, arte e natura costituiscono, nel caso italiano sinonimi inseparabili che non potevano non richiedere anche una disciplina necessariamente unica, una sola legge l’insieme il più possibile organica, sistematica, completa, proprio al fine di assicurare una tutela complessiva unitaria e storicamente adeguata”.*
Come non essere d’accordo con una premessa politica che finalmente unisce in un unico progetto tutelare i beni culturali prodotti dall’uomo (musei, monumenti, centri storici, archivi, biblioteche, aree archeologiche) e beni culturali prodotti dall’uomo e dalla natura insieme (paesaggio)?
Naturalmente non sarà facile mettere a regime e far funzionare in maniera efficace la parte terza del Codice quella che si intitola ai *Beni Paesaggistici* per gli articoli dal 131 al 145. Non sarà facile perché le Soprintendenze sono spesso deboli, povere di uomini e di mezzi, perché gli enti locali e le Regioni giocano, di necessità, un ruolo importante che sarà sempre più importante in futuro con l’aprirsi di pericolosi scenari federalisti e autonomisti; perché l’endiade tutela – valorizzazione, (la prima allo Stato, la seconda alle Regioni) può trasformarsi in un preoccupante ossimoro.
Delle difficoltà e dei rischi siamo tutti ben consapevoli. Resta tuttavia che il paesaggio italiano (quel che resta del paesaggio italiano) ha avuto finalmente il riconoscimento di dignità e di importanza che meritava. Purtroppo il Codice arriva tardi. Consoliamoci con l’antico adagio: meglio tardi che mai».[25]

[25] Cfr. A. Paolucci, *Prospettive di tutela nel “codice dei beni culturali e paesaggistici”,* in S. Van Riel, M.P. Semprini (a cura di), *Degrado del paesaggio e complessità territoriale. Secondo colloquio internazionale sul restauro del paesaggio e del territorio*, atti del convegno (Rimini 26-27 novembre 2004), in corso di stampa.

Il territorio, l'ambiente ed il paesaggio sono un concetto complesso, un contenitore di molte tematiche: lotta contro gli inquinamenti; tutela delle bellezze paesistiche, artistiche, architettoniche e culturali; governo del territorio a livello urbanistico.
Il progetto Restauro Ambiente e Territorio si pone come fine l'interdisciplinarietà, indispensabile e necessaria per giungere ad un obiettivo. Questo aspetto ci pone di fronte nuovi quesiti e auspica, con questa filosofia, nuove risposte. Il restauro dei beni ambientali paesaggistici e del territorio prenderà quindi spunto da questo atteggiamento, dato che lo spettro d'indagine risulta incredibilmente ampio e il punto di forza sarà proprio quello di far interagire più apporti disciplinari che non sono proprio materia di restauro ambientale. Gli apporti anche in questo caso saranno, non solo prezioso supporto concettuale ma anche il mezzo per giungere ad una individuazione di nuove problematiche su molteplici aspetti territoriali, problematiche che senza questa concertazione non emergerebbero.
L'intervento visto in questo ampio raggio di azione, può ottenere più risultati in diverse facce della stessa medaglia. Il più importante è senza dubbio quello di salvaguardare l'oggetto stesso del restauro, il territorio, per una migliore fruizione di esso da parte dell'uomo, anche a livello estetico: restaurare, riparare i danni, per la fruizione della bellezza ambientale, spesso dimenticata.

Il primo atto concreto è stata la costituzione di ARSPAT, *Associazione per il Restauro del Paesaggio, dell'Ambiente e del Territorio* (ARSPAT): ente di *cultura scientifica* senza scopo di lucro che si propone di promuovere, attraverso azioni di raccordo e divulgazione, questo innovativo modo di interpretare e sviluppare il tema del restauro attraverso la messa a punto di una metodologia interdisciplinare che comprenda contributi di ingegneria, architettura, urbanistica, agronomia, ecologia, chimica, biologia, medicina, farmacia e delle altre scienze impegnate, a vario titolo, nell'analisi, nel rilevamento, nella conservazione e nel restauro.

Al fine di dare continuità a queste tematiche è stato organizzato il secondo colloquio internazionale sul *Degrado del Paesaggio e complessità territoriale*, che ha visto una nutrita e qualificata partecipazione di studiosi e che, al termine dei lavori, ha prodotto la seconda raccomandazione.

Due giornate per mettere a confronto le principali discipline che contribuiscono al Restauro Paesaggistico e Ambientale. Il 26 e 27 novembre 2004 l'Associazione per il Restauro del Paesaggio Ambiente e Territorio e il Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici dell'Università degli Studi di Firenze hanno promoso il Secondo Colloquio sul Restauro del Paesaggio e del Territorio. Il degrado del paesaggio e la complessità territoriale sono stati i temi portanti del convegno.
Il restauro paesaggistico e ambientale è un nuovo orientamento culturale, scientifico e professionale per la difesa e lo sviluppo delle realtà territoriali in tutte le loro componenti: naturali, storico-sociali e antropiche. Uno sguardo che parte dalla tradizionale matrice del restauro architettonico e ne amplia i confini ponendo in relazione discipline apparentemente lontane ma nella realtà estremamente utili ed efficaci per tenere nella giusta considerazione tutte le variabili in campo. Un approccio innovativo che ora ha trovato un ambito di confronto e di sperimentazione, codifica e riconoscibilità - di tipo scientifico e operativo - nell'Associazione per il Restauro del Paesaggio, dell'Ambiente e del Territorio.

RACCOMANDAZIONE SUI PIANI PAESAGGISTICO SPERIMENTALI
(Rimini 26 - 27 novembre 2004)
I partecipanti al 2° Convegno dell'ARSPAT (Associazione per il Restauro del Paesaggio, Ambiente e Territorio) riuniti a Rimini nei giorni 26 e 27 novembre 2004, sul tema *Degrado del Paesaggio e complessità territoriale*, ascoltate le relazioni e discusso il tema generale nelle sue diverse implicazioni, esprimono le seguenti raccomandazioni:

1) che col nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ormai operante dal maggio scorso, si passi ad una fase sperimentale attuativa per quanto concerne la prevista "pianificazione paesaggistica".
2) in particolare, che a ciascuna Soprintendenza siano date disposizioni e risorse per realizzare un "Piano Paesaggistico Sperimentale" (P.P.S.) attivando un "fondo di dotazione" (stimabile in 3 milioni di Euro annuale). E' auspicabile che lo stesso Piano Paesaggistico possa correlarsi con la più generale strumentazione territoriale e urbanistica, riconducendo *ad unum* l'intera progettualità. I Convegnisti ritengono che questa sia la strada più concreta per tradurre realisticamente i contenuti innovativi della Pianificazione Paesaggistica indicata nel "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio".

3) si ricorda anche l'opportunità di dare concretamente seguito alla Legge n. 378/2003 ("Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale"), mettendo a punto i previsti programmi triennali, utilizzando i fondi di dotazione disponibili. Si richiamano le Regioni all'impegno di pianificazione in accordo con le Soprintendenze come previsto dalla legge.

I Convegnisti, valutati positivamente gli svolgimenti del "Secondo Colloquio sul restauro del paesaggio e del territorio", suggeriscono approfondimenti e sperimentazioni restaurative, con le implementazioni disciplinari già individuate. In tal senso raccomandano al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e a Regioni e Province la redazione di Piani e Progetti di Restauro Paesaggistico, così da collaudare metodi di intervento, riconducibili ai principi generali del restauro, che costituiscono già un patrimonio culturale europeo e del nostro Paese, in particolare.

I Convegnisti suggeriscono anche l'opportunità di un impegno legislativo tendente a semplificare la complessità della normativa in materia di Paesaggio, Ambiente e Territorio.

Rimini, 27 novembre 2004

A seguito dell'interesse suscitato dai temi trattati nel convegno riminese, la Soprintendenza ai BAPPSAE di Pisa, l'ARSPAT e la Coldiretti Massa Carrara hanno organizzato il convegno *La tutela del paesaggio tra economia e storia. Dal restauro dei monumenti al governo del territorio*, tenuto a Pisa il 25/26 febbraio 2005, al fine di sottolineare e definire il percorso metodologico per chiarire i vari aspetti interdisciplinari che interagiscono nelle dinamiche di trasformazione del paesaggio e del territorio.

Nonostante le più recenti norme europee ed il nostro codice dei beni culturali riconoscano il paesaggio come patrimonio universale di civiltà e la sua tutela una necessità primaria per una società evoluta, non si riesce comunque ad impedire il perpetrarsi di uno scempio paesaggistico che sta continuando a distruggere le nostre città, le nostre campagne e le nostre coste ad un ritmo apparentemente inarrestabile.

Negli ultimi Cinquanta anni siamo stati in grado di costruire solo periferie e non più città; oggi sappiamo solo distruggere i paesaggi senza sapere più come si valorizzano. Tutti riconoscono la bellezza ed il valore culturale solo dei paesaggi del passato. È possibile o no ricostruire tra uomo e

natura lo stesso equilibrio che esisteva nel passato? Dare risposte credibili a queste domande per capire cosa dobbiamo fare rappresenta ormai un'urgenza assoluta e prioritaria.

C'è bisogno di passare dalle parole ai fatti e quindi di fare chiarezza una volta per tutte sul significato stesso di una reale politica paesaggistica; di definire le tecniche di analisi e di valutazione dei luoghi, di trovare strumenti adeguati e strategie specifiche e di pensare strutture nuove che siano finalmente capaci di assicurare un'efficace azione di tutela o di riqualificazione dei paesaggi, le sole che forse possono davvero garantire un effettivo miglioramento della qualità della vita.

Il convegno di Pisa non solo un'occasione per fare il punto della situazione in merito alle numerose e significative esperienze attivate ma cercato di gettare le basi di una vera e propria disciplina paesaggistica, con proprie tecniche e metodi definiti, che si possa applicare all'intero territorio per ricomporre un corretto rapporto tra ambiente ed economia, tra potere e cultura, tra passato e futuro.

Al termine dei lavori, stante la numerosa e qualificata partecipazione, è stata redatto il seguente documento:

RACCOMANDAZIONE SULLE POLITICHE PER IL PAESAGGIO
(Pisa 25 - 26 febbraio 2005)

Nei giorni 25 – 26 febbraio si è svolto il convegno di studi *La Tutela del Paesaggio tra economia e storia*, promosso dalla Soprintendenza di Pisa, dall'Arspat (Associazione Restauro Paesaggio, Ambiente, Territorio) e dalla Coldiretti di Massa Carrara.

I lavori, introdotti da Antonio Paolucci, Francesco Gurrieri, Lucia Tomasi Tongiorgi e Guglielmo M. Malchiodi, hanno visto una larga partecipazione di studiosi, amministratori e operatori e tecnici di tutta Italia impegnati nei problemi delle politiche della conservazione e del restauro paesaggistico.

Partendo dai recenti protocolli europei e dal "Codice dei beni culturali e del paesaggio" sono stati approfonditi i problemi di metodo, soprattutto per il rapporto "governo del territorio – pianificazione paesaggistica" e la crescita delle discipline che concorrono al restauro del paesaggio e del territorio.

Preso atto dell'attivazione di un nuovo capitolo di spesa per la gestione dei problemi attinenti al paesaggio (terza parte del "Codice Urbani") da parte

del Ministero per i beni e le attività culturali, i partecipanti raccomandano al Ministro di promuovere più avvertibilmente l'impegno nelle politiche paesaggistiche, con studi e progettazioni specifiche e sperimentali, capaci di dar concretezza e avvio reale all'auspicato impegno nella tutela, recupero e valorizzazione del paesaggio.
Si auspica inoltre che eventuali modifiche al vigente sistema normativo in materia urbanistica, possano essere prese in esame solo dopo che sia stato garantito un preliminare ed efficace apparato di tutela del Paesaggio stesso, come del resto già asserito dalla Costituzione e ribadito dal Codice Urbani.
E' emerso dalle relazioni che il paesaggio è un elemento composito, per cui è stata ribadita la necessità di un approccio multidisciplinare per il quale è necessario definire una specifica metodologia di analisi e d'intervento. Preliminare è la fase di raccolta delle informazioni, la loro organizzazione intorno ad elementi primari e secondari, individuando permanenze storiche caratterizzanti.
La tendenza generale dei partecipanti al convegno è nella direzione di elaborare una *best practice* per un programma di ricerca applicata, formazione e comunicazione affidando la gestione ed il governo del paesaggio alle economie locali in considerazione della cultura e dei saperi propri del territorio.
Si indica l'esigenza di estendere contatti e confronti con altri gruppi europei e internazionali che stanno affrontando tematiche analoghe confrontando metodologie e/o impostazioni diverse e di finanziare la ricerca scientifica e la formazione professionale con risorse adeguate.
Si rileva infine la nascita di un proficuo sodalizio tra istituzioni pubbliche (Soprintendenza BAPPSAE di Pisa e Sistema Universitario), enti privati (Coldiretti Massa Carrara) e Associazioni di studio e ricerca (ARSPAT – Rimini) di Toscana ed Emilia-Romagna che intende proseguire nell'attuazione di collaborazioni sinergiche per il raggiungimento di obiettivi comuni di tutela, valorizzazione e restauro paesaggistico.
Pisa, 26 febbraio 2005

Dando seguito ai convegni precedenti di Rimini e di Pisa è stato organizzato ancora a Rimini, per sottolineare il patrocinio culturale della città, il Convegno *Restauro del paesaggio e sostenibilità. Unitarietà d'azione*

per la governance territoriale - paesaggistica, tenuto nei giorni 9/10/11 giugno 2005.
In questa sessione di studi è stata ulteriormente marcata l'importanza dell'approccio multidisciplinare alla materia, considerato che il paesaggio è un elemento composito che riconduce ad un *unum* la complessità delle informazioni, la loro organizzazione e analisi. La materia non può essere appannaggio e prerogativa di una sola delle tante discipline che, a seconda delle proprie competenze, a vario titolo e in varia misura col paesaggio stesso hanno a che fare.
Le tematiche affrontate, in questo convegno, hanno illustrato esperienze specifiche multidisciplinari che riguardano la governance territoriale/ paesaggistica.
Oltre allo studio ed alla tutela del paesaggio, fondamentale è l'approccio alla riconversione verso energie da fonti rinnovabili, tecniche naturali per la depurazione, appropriati materiali da costruzione: sono forme di rispetto dell'ambiente e del paesaggio che devono necessariamente fare parte dello studio, in quanto condizioni irrinunciabili per la sostenibilità.
Anche questa sessione di studi ha portato alla formulazione di un documento, che in linea con le altre raccomandazioni, ha previsto la formazione della "Fabbrica del Paesaggio", come forum attivato nell'ambito delle pagine elettroniche del sito ARSPAT.

RACCOMANDAZIONE SULLO STUDIO DEI PAESAGGI
(Rimini 9 - 10 -11 giugno 2005)
I partecipanti al convegno di studi ARSPAT *Restauro del paesaggio e sostenibilità*, Rimini, Musei Comunali, 9/11 giugno 2005, ascoltate le numerose e qualificate relazioni svolte:
a) prendono atto del crescente e più sistematico interesse maturato verso la conservazione e il restauro del Paesaggio;
b) prendono atto della necessità di implementare le competenze per esprimere analisi e progettualità omogenee, nella prospettiva di una metodica condivisa, trasferibile quanto prima negli strumenti di governo del territorio;
c) auspicano più precise definizioni di contenuto per tutto ciò che concerne i problemi del Paesaggio, ripercorrendo anche quanto indicato nel D.L. n. 42/2005, soprattutto in ordine alla "Pianificazione Paesaggistica".

I convegnisti ribadiscono inoltre l'urgenza di attivare politiche di conoscenza e gestione delle risorse territoriali e paesaggistiche.
Raccomandano che il Ministero BB.CC. e del Paesaggio, le Province e i Comuni, possano avviare ricerche sperimentali che promuovano Studi e Piani Paesaggistici.
Come esito del convegno ARSPAT ha deciso di attivare la *Fabbrica del Paesaggio*, un forum (www.arspat.it), per iscritti e non, che dovrà produrre progetti e proposte di lavoro interdisciplinare in materia di paesaggio i cui risultati saranno oggetto del prossimo evento dell'associazione.
Rimini 11 giugno 2005

4. Una ricerca avviata - Le Terrazze sull'Adriatico

A questa ricerca viene dato il nome di *Terrazze sull'Adriatico* termine che coinvolge e comprende, negli scenari e prospettive proposti, la condivisione delle finalità, sulla base del fare sistema, a tutti i territori limitrofi pedecollinari della Provincia di Rimini
Alla luce dei recenti contributi internazionali e nazionali[26] in materia di paesaggio emergono nuove concezioni di gestione territoriale e paesaggistica che mettono in luce i nuovi concetti di pianificazione e restauro del paesaggio. La "Dichiarazione di Rimini" (2002) ha accolto i principi di queste nuove linee guida e ha puntato la sua attenzione sull'importanza di progredire, nel restauro e nella pianificazione paesaggistica, attraverso un continuo dialogo interdisciplinare. Questo dialogo, sapientemente armonizzato, giunge ad una nuova ricchezza di informazioni che tentano di dare una risposta al degrado paesaggistico e ai nuovi interventi di trasformazione, attraverso una consapevole e cosciente conoscenza delle risorse e dei rischi territoriali.
Da oltre due anni proprio sulle indicazioni della prima "Raccomandazione di Rimini" si sta lavorando alla realizzazione di una metodologia per il restauro ambientale e del paesaggio. Un primo tentativo può essere individuato nella ricerca *Lineamenti per il restauro ambientale e del paesaggio. Il territorio di Rimini*[27], che ha gettato le basi per un metodo di indagine territoriale che tiene presente le molteplicità e le complessità delle relazioni territoriali e che, attraverso un metodo empirico, ha tentato di individuare i rischi sui beni ambientali e culturali stabilendo anche delle priorità di intervento.
Il progetto *Terrazze sull'Adriatico,* attivato da un accordo non oneroso tra il Dipartimento di Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici (prof. Silvio Van Riel e dott. M. Paolo Semprini) della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, ed il Comune di Saludecio (RN), ha consentito di sviluppare uno studio preliminare interdisciplina-

[26] Si vedano tra i più noti la Convenzione Europea del Paesaggio (1999) e la Conferenza italiana sul Paesaggio (2000).

[27] Cfr. la tesi di laurea di Maria Rosaria Guerrini, *Lineamenti per il restauro ambientale e del paesaggio. Il territorio di Rimini.* Relatore prof. Francesco Gurrieri, Correlatori prof. Silvio Van Riel, dott. Mario Paolo Semprini, discussa presso la Facoltà di Architettura di Firenze nel novembre 2003.

re per la riqualificazione urbana ed ambientale e paesaggistica relativo al contesto del territorio comunale.
Il territorio, l'ambiente ed il paesaggio sono concetti complessi, un contenitore di molte tematiche: lotta contro gli inquinamenti; tutela delle bellezze paesistiche, artistiche, architettoniche e culturali; governo del territorio a livello urbanistico.
Il progetto *Restauro del Paesaggio dell'Ambiente e Territorio* si pone come fine "l'interdisciplinarietà", indispensabile e necessaria per giungere ad un obiettivo. L'interdisciplinarietà[28] ci pone di fronte nuovi quesiti e si auspica, con questa metodologia d'indagine, nuove risposte. Il restauro dei beni ambientali, paesaggistici e del territorio prende quindi spunto da questo atteggiamento, dato che lo spettro d'indagine risulta incredibilmente ampio e il punto di forza è proprio quello di far interagire più apporti disciplinari che non sono proprio materia di restauro ambientale. Gli apporti anche in questo caso costituiscono non solo prezioso supporto concettuale, ma anche il mezzo per giungere ad una individuazione di nuove problematiche su molteplici aspetti territoriali, problematiche che senza questa concertazione non emergerebbero.
L'intervento, visto in questo ampio raggio di azione, può ottenere più risultati di cui il più importante è senza dubbio quello di salvaguardare l'oggetto stesso del restauro, il territorio, per una migliore fruizione di esso da parte dell'uomo, anche a livello estetico: restaurare, riparare i danni per la fruizione della bellezza ambientale, spesso dimenticata.

[28] Alla ricerca hanno partecipato: per il settore acque il prof. Maurizio Luca Mancini e gli ingegneri Andrea Barocci, Alberto Ciavatta, Gastone Gamberini e Valerio Zangoli; per il settore agronomia gli agronomi Oscar Buda, Lucio Faragona e Maddalena Migani laureata in scienze forestali; per il settore architettura e grafica Cad gli architetti Monica Catalucci, Marco Farneti e Maria Rosaria Guerrini; per il settore bioedilizia l'ingegnere Daniela Brighi e l'architetto Giovanni Sasso; per il settore economia del territorio e turismo la prof. ssa Fiorella Dallari e le dott.sse Antonella Accurso, Alessia Mariotti e Marianna Zenobi; per il settore energie alternative gli ingegneri Paolo Rossi e Marco Barbieri; per il settore geologia il geologo Giancarlo Faina; per il settore mobilità l'architetto Serena Nicolò; per il settore legale l'Avvocato Ettore Bontempi; per il settore paesaggio gli Architetti Maria Luisa Cipriani e Claudia Morri; per il settore pianificazione territoriale il Prof. Endri Orlandin; per il settore qualità l'Ingegnere Rodolfo Michelucci; per il settore raccolta dati il Dott. Fausto Patelli; per il settore sistemi Gis la Dott.ssa Maddalena Migani; per il settore sociologia la Dott.ssa Romina Muccioli; per il settore urbanistica gli Ingegneri Rolando Renzi. e Giuseppe Lazzari. I risultati di questa ricerca sono in corso di stampa.

La metodologia da adottare per la trasformazione dei dati è emersa come una delle problematiche principali da affrontare al fine di creare un modello che consenta di offrire a coloro che lo applichino, una simulazione di sviluppo sostenibile del territorio. Il "progetto" diventa uno strumento di verifica dei piani presenti sul territorio grazie alla valutazione del valore del rischio sul territorio stesso. Dovrebbe inoltre permettere di costruire delle prospettive e degli scenari non solo per il Comune in esame, ma anche per quelli adiacenti e territorialmente contigui al fine di creare sviluppo senza intaccare il territorio. Il gruppo di ricerca costituirà quindi un vero e proprio *atelier* di analisi del territorio al fine di portare formazione sul territorio a beneficio di coloro che lo abitano coniugando le esigenze in termini di infrastrutture con quelle delle risorse umane. La sperimentazione è sia nella metodologia che nel coordinamento dei soggetti coinvolti.
L'idea portata avanti è infatti quella di far confluire più figure professionali e più discipline, che intervengono in differenti *step* di progetto. Rispetto allo specifico contesto di Saludecio si vorrebbe quindi riproporre un certo tipo di paesaggio riattribuendogli lo *charme* legato alle sue radici culturali, alla ricerca di uno sviluppo economico sostenibile del territorio.
Il progetto *Terrazze sull'Adriatico,* sulla base del fare sistema, potenzialmente coinvolge e comprende, negli scenari e prospettive proposti, la condivisione delle finalità per tutti i territori limitrofi pedecollinari della Provincia di Rimini.
È per tale motivo, quindi, che una delle ipotesi più promettenti ed interessanti del Progetto è quella che prevede la realizzazione, in via sperimentale, di una forma di pianificazione intercomunale (vale a dire basata su uno strumento in grado di esercitare la funzione pianificatoria in forma associata) volta ad affrontare unitariamente diverse questioni.
Prima fra tutte quella relativa all'integrazione delle reti ecologiche che, a partire dal livello locale/intercomunale, dovranno integrarsi e connettersi con quelle provinciali e regionali.
L'auspicio è costituito dalla capacità del "progetto" di saper innescare un processo di pianificazione espandibile progressivamente ai territori limitrofi, riuscendo a divenire vero e proprio motore dello sviluppo locale sostenibile, coinvolte nel paesaggio, organizzate in un gruppo di 14 unità, ciascuna rappresentata da uno o più esperti.

La ricerca, svolta attraverso tre principali *step*, l'analisi di Ri-Conoscenza, la Sintesi e le Prospettive, si è conclusa con la realizzazione di linee guida per il restauro e la trasformazione del paesaggio e del territorio.
Ciò su cui deve essere posto l'accento è il *modus operandi*: il lavoro infatti si è svolto cercando di creare un dialogo tra le varie discipline partecipanti al progetto. Questo confronto è stato sempre presente per analizzare il territorio e sintetizzare i dati provenienti dall'analisi, per proporre interventi integrati alla luce della presenza di molte materie.
Il lavoro ha richiesto un approccio di omologazione del materiale da produrre e da ricercare, questa impostazione è stata utile a non disperdere tempo ed energie, per condividere e confrontare ciò che è stato trovato nel corso delle varie fasi. I risultati che ha raggiunto il gruppo di lavoro sono stati ottenuti tramite un approccio di intervento sul territorio e il paesaggio che è proseguito sempre con il contributo delle "sapienze" partecipanti, ed è giunto ad una lettura complessa e varia, seppur con molti limiti, che suggerisce risposte coscienti e integrate, che non si avvalgono di uno sguardo monotematico ma multidisciplinare.
L'obiettivo è stato quello di comprendere quali aree risultano degradate e quali invece possono essere vocate al cambiamento, giungendo a dare indicazioni per realizzare interventi di riabilitazione e trasformazione territoriale e paesaggistica. Tutto questo è stato realizzato con l'ausilio di più figure professionali che sono, direttamente o indirettamente, coinvolte nel paesaggio, organizzate in un gruppo di 14 unità, ciascuna rappresentata da uno o più professionisti. La ricerca, svolta attraverso tre principali step, l'analisi di Ri-Conoscenza, la Sintesi e le Prospettive, si è conclusa con la realizzazione di linee guida per il restauro e la trasformazione del paesaggio e del territorio.

La FASE 1 riguarda il Quadro Conoscitivo, "Ri-Conoscenza del territorio" e comprende:

l'Analisi risorse, la fragilità e vulnerabilità PAT[29] e l'individuazione delle invarianti strutturali e delle aree vincolate. Questa prima fase non è la raccolta di una serie sterile di dati, ma un insieme di informazioni che trae spunto da un'indagine attenta a tutti i processi e alle discipline che creano la complessità del territorio reale. Ri-conoscere il territorio può portare a scoprire nuove relazioni, relazioni in realtà

[29] Con la sigla PAT si intende "Paesaggistiche Ambientali e Territoriali"

assopite, o spesso celate dall'ovvietà, dall'idea di conoscenza. Riconoscere può significare ricominciare ad analizzare attraverso un processo complesso che per il territorio non tende a tralasciare aspetti e discipline.

La FASE 2 rappresenta la Sintesi, che si distingue in qualitativa:
Sovrapposizione - Indicatori territoriali; quantitativa: Densità di Rischio.
Nella fase di sintesi verranno raccolti tutti i dati reperiti dalle varie unità e omologati per una lettura chiara e sintetica. A seguito verrà utilizzata la tecnica delle sovrapposizioni attraverso la quale si riusciranno ad individuare le tipologie di rischio presenti sul territorio comunale, e in seguito verrà tentata una misurazione di questo rischio, attraverso metodologie in via di sperimentazione.

La FASE 3 riguarda le Prospettive:
gli Sce*nari di sviluppo sostenibile; le Linee guida per le qualità PAT e il Quadro delle azioni territoriali (master plan)*. In questa fase si cercherà di concludere il lavoro creando degli scenari di trasformazione territoriale alla luce dell'analisi e della sintesi svolte in precedenza. Gli scenari comprenderanno le indicazioni di restauro paesaggistico contenute nella elaborazione di linee guida per la riabilitazione e la riparazione dei danni ambientali e paesaggistici presenti sul territorio, che ogni unità fornirà per la propria competenza, e indicazioni progettuali che saranno valutate in base alla sostenibilità degli interventi e al rapporto costi/benefici.
Da questo scenario dovrà quindi risultare un quadro delle azioni territoriali mirate alla rivalutazione delle risorse per una nuova immagine turistica e culturale di Saludecio, al riequilibrio dei rischi territoriali e ad un programma di sviluppo demografico.

Il gruppo di lavoro ha concluso la fase di analisi e ha valutato le risorse e le fragilità presenti sul territorio di Saludecio e dopo aver analizzato e omologato i dati raccolti ha impostato la fase di sintesi.
Lo studio di fattibilità per il comune di Saludecio risulta essere un passo in avanti su una ricerca metodologica avviata da oltre due anni. Lo studio di fattibilità permetterà di capire come strutturare il lavoro derivante dalla collaborazione concreta di più figure professionali e giungerà alla ragio-

nata e consapevole realizzazione di interventi di restauro e di trasformazione paesaggistica.
La ricerca però per motivi di tempo si è avvalsa in alcune fasi di metodi empirici, soprattutto per la valutazione dei rischi territoriali. Per un approccio scientifico allo specifico problema si dovrebbe indagare attraverso nuove forme di valutazione del rischio.
Durante lo sviluppo del progetto, le esperienze legate ai risultati che mano a mano venivano evidenziati, hanno portato ad una riflessione sull'importanza che questo studio riveste non tanto sul risultato ottenibile, ma soprattutto sul suo aspetto metodologico.
L'analisi del rischio è diventato il "nuovo approccio" per quanto riguarda la "*safety*" cioè l'utilizzo in sicurezza di qualunque prodotto l'esecuzione in sicurezza di qualunque attività lavorativa. La Comunità Europea ha introdotto molte Direttive in merito a ciò.
Il punto di partenza è stato nel campo delle "macchine" e dei "prodotti alimentari". Questo ha comportato l'affermarsi del concetto di "Analisi del Rischio" come base per individuare i piani di sicurezza e, di conseguenza, l'emanazione di Normativa Tecnica.
Nel campo dell'analisi del Rischio Paesaggistico non esiste ancora una metodologia un riferimento consolidato, mentre esiste in campi paralleli come la "Valutazione di Impatto Ambientale".
Questa chiave di lettura del lavoro che si stava sviluppando per il progetto "le Terrazze sull'Adriatico" ha portato alla necessità di definire uno standard di lavoro, cioè un documento normativo. Da queste considerazioni sono nate le "Linee guida per l'analisi del Rischio Paesaggistico", documento a base per la redazione e la presentazione di una relazione di analisi di rischio.
La Norma, per sua definizione, è un documento di utilizzo volontario (al contrario di Direttive e Leggi che sono cogenti), e rappresenta un "stato dell'arte". Parlare, nel settore del "Restauro del Paesaggio", di stato dell'arte non è assolutamente possibile, dal momento che è ancora in via di definizione l'operatività del "Restauro del Paesaggio".
Quindi il contributo che si vuole portare con questo documento è quello di definire una metodologia di applicazione di strumenti, non basata sulla sola teoria ma su un applicazione concreta per quanto limitata, che viene offerta alla comunità scientifica perché essa la possa verificare sia nella teoria che nella pratica mediante una sperimentazione ampia ed approfondita.

Questo per arrivare a definire un approccio pragmatico, sistematico e multidisciplinare al problema del "Restauro del Paesaggio".
L'approccio richiede un progetto di ampio respiro che si sostanzi di contributi economici e di un arco temporale più lungo.
Naturalmente per svolgere questo progetto di ricerca si renderà necessario avere una base territoriale da analizzare anche composta da più comuni, magari con caratteristiche e vocazionalità territoriali simili in modo da poter fornire dei risultati più ampi perché analizzati attraverso dinamiche territoriali che abbracciano spazialmente più di un territorio comunale. Si auspica quindi che questo studio iniziato per il comune di Saludecio possa allargarsi a nuovi ambiti territoriali e possa arrivare ad avere attraverso un più sostanzioso lavoro di ricerca, una sua validità scientifica e metodologica.
Di seguito si riportano, a titolo puramente indicativo, alcune tavole grafiche della ricerca.



ANALISI

01

INQUADRAMENTO










IL COMUNE DI SALUDECIO

Stemma della Città di Saludecio

Saludecio (Saludeci in romagnolo) è un comune italiano di 3.554 abitanti della provincia di Rimini in Emilia-Romagna.

Situato a 320 m s.l.m. sulle colline che dominano la valle del Conca, dista circa 20 km da Rimini e 30 km da Pesaro.

Il territorio comunale è prevalentemente collinare, con boschi di querce e castagni che ricoprono i versanti più ripidi. Il punto più alto è il Monte Carpegna (1.415 m), che segna il confine con le Marche.

Il comune è attraversato dal fiume Conca, che nasce nel territorio di Sassofeltrio e sfocia nel mare Adriatico a Cattolica.

Saludecio è un borgo medievale fortificato, circondato da mura e torri di difesa. Il centro storico conserva l'impianto originario con vicoli stretti e case in pietra.

Tra i monumenti principali: la Chiesa di San Rocco, la Chiesa di Santa Maria del Monte, il Convento dei Cappuccini e la Torre dell'Orologio.

Nel territorio si trovano anche numerosi casali e ville rurali, testimonianza dell'antica vocazione agricola della zona.

ORIGINI DEL NOME: SALUDECIO

Varie sono le tradizioni sull'origine del nome del paese. Secondo la più diffusa, del conte di Saludeci, feudatario del luogo nel Medioevo, che volle il castello e diede origine al nome attuale.

Un'altra versione lo attribuisce a un certo Saludeo, un nobile romano che possedeva una villa nella zona.

Una terza ipotesi lo collega a una parola latina che significa "salute", forse in riferimento alla buona aria di collina.

LA VALLE DEL CONCA

Il fiume Conca, il maggiore dell'entroterra riminese, nasce nella Repubblica di San Marino, sul Monte Carpegna, a circa 1.400 metri, attraversa una ampia valle ricca di testimonianze della presenza di Etruschi, Romani e Malatesta, sfocia nel mare Adriatico a Cattolica.

Il suo bacino idrografico è lungo circa 40 km e drena una superficie di circa 300 km².

Il corso del fiume è caratterizzato da un alternarsi di tratti montani, collinari e pianeggianti, che ospitano una grande varietà di habitat naturali.

La valle è ricca di boschi, prevalentemente di querce e castagni, che ricoprono i versanti più ripidi. Numerose sono le specie animali presenti, tra cui il cinghiale, il capriolo, la volpe e diverse specie di uccelli.

Il fiume è anche importante per l'agricoltura, che sfrutta le sue acque per l'irrigazione dei campi coltivati a cereali, vite e olivo.

Lungo il corso del fiume si trovano numerosi mulini ad acqua, testimonianza di un'antica attività artigianale.





S. ANGIOVINO



S. ROCCO



S. MARIA DEL MONTE



1. Castelli: Il corso più corto tra valle Ausa e Conca

2. Agricoltura: sia più corso idrografico dispone tra i più corsi ad alto e a regimi. Altri corsi della chiesa e pure occasionale ed a carattere temporaneo legati alla classificazione idrografica e geomorfologica dei bacini: "Fiabesco Alto", "Fiabesco Basso", "Ottavo" e "Conchignano".

3. MARIA DEL MONTE e CROCCO

Attualmente è sulla strada provinciale che porta a Cattolica ed è anche sull'itinerario di Lavoro San Leopoldo e la cartografia ufficiale dedicato ai punti panoramici, all'escursione dell'agenzia del Capitano Conservatore di Rimini. Avuto quindi la collocazione in genere di Saludecio di S. Maria del Monte. Entro questo le descrizioni riportano come attendere ogni più dove e a volte nel Comune.

LA VALLE DEL CONCA

LANDSCAPE è una frazione del Comune di Saludecio che presenta due nuclei principali: uno più antico detto "Il Poggio" e l'altro sviluppatosi più recentemente attorno alla chiesa dedicata a Lavoratore e a S. Sisto. Il Poggio, attualmente quasi privo di nuovi edifici, conserva ancora l'impianto originario del borgo medievale, con stradine strette e case addossate. Dalla sommità del Poggio si possiede godere di un ottimo panorama verso il mare e sulle colline circostanti, verso la piccola valle laterale del torrente Ventena.










Torre di Saludecio | Convento Cappuccini | Chiesa di San Rocco | Ca Vani | Tipologia architettonica locale | Santuario Apice | Tipologia edilizia della tradizione arch. locale | San Leone

Terrazza sull'Adriatico

ANALISI

02

STRUTTURA DELLA RICERCA




I PRINCIPI

Tutti i principi di promozione e valorizzazione della cultura e del territorio, contenuti e sanciti dalla Costituzione Italiana.

Art. 9 della Costituzione Italiana:

"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

DEFINIZIONE DI PAESAGGIO

"Per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni".

La tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che sono espressione dell'identità culturale delle comunità".

Codice dei Beni culturali e del paesaggio (d.l. n. 42/04)

"Il paesaggio non solido natura" come diceva qualcuno ed ogni uomo contempla nella sua mente un paesaggio diverso al variare della sua cultura e del suo stile".

M. Bonfanti, Il paesaggio "storico", Prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio, Roma, 1999

"Il paesaggio è ovunque e riveste culturale. Il paesaggio è deposito di storia, la sua è rappresentata e testimoniata il nostro passato. È grande della nostra civiltà, rappresenta dell'identità della diversa collocata, dei profondi il presente, la la nostra mente non attraverso il futuro".

PAOLA MOSCHI, Discorso quale per la Prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio, Prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio, Roma, 1999

NON PIÙ SOLO PAESAGGIO ECCEZIONALE

Con la Convenzione Europea c'è un evidente riferimento al valore d'uso della cultura non più solo paesaggi eccezionali.

"Si applica a tutto l'territorio della Parte riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periferici. Esso comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne dei paesaggi che possono essere considerati eccezionali, dei paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati".

Convenzione Europea del paesaggio

ACCOMPAGNARE L'EVOLUZIONE IN MODO NON "CONGELANTE"

"Nella ricerca di un buon equilibrio tra la protezione, la gestione e la pianificazione di un paesaggio, occorre tenendo conto non di valore di principio unico o di "congelare" del paesaggio da un determinato modo della loro vera evoluzione. I paesaggi hanno sempre subito mutamenti e continueranno a cambiare, sia per effetto dei loro usi naturali, che dell'azione dell'uomo. La tutela, l'obiettivo dei paesaggi da conservare vicino qualità di un paesaggio e la qualità dei paesaggi che abitiamo modifica dal cambiamento. I mutamenti dell'economia rendono la gestione di tutta la qualità dei paesaggi che abitiamo modifica dal cambiamento, attraverso il protezione, a volte meglio di tutti i loro beni di valore e tutti quelli invece di interesse ordinario".

Federazione regionale e nella Convenzione Europea del paesaggio

PROPOSTE DI ANALISI DI SCHEDA DEL PAESAGGIO RURALE

"Il paesaggio rurale è soggetto a continui cambiamenti nelle specie e nei luoghi corrispondenti alle diverse culture. Attualmente tutte le classi dei mercati dell'evoluzione delle tecniche culturali, dei fabbricati ed. Non con solito storia culturali commerciali, determinanti e dedicate provinciali dei radicali, cambiamenti di uso del territorio e da ancora scelta culturali".

"L'analisi di tutte le componenti fisica e naturale del paesaggio rurale consente di cogliere le reale condizioni ecologiche determinanti dall'organizzazione colturale, dai nuovi insediamenti industriali, dai grandi infrastrutture, nonché di precedente culturale, attività di compartimentazione e interconnessione, ai rischi di recupero di aree non recuperabili".

G. Angelucci, Prima Conferenza Nazionale per il Paesaggio, Roma, 1999

L'OBIETTIVO

Rendicontare di voci livello di fruibilità per le funzioni, di funzioni strutturanti e del Paesaggio che occupa la definizione di dei caratteri individuati e costituiti non tra quelli della loro considerazione di forme (PRG).

A fine studio studio è stato quello di fornire un contributo e elementi di scelta amministrativa per atti di governo per supportare e realizzare varie tra le tematiche del paesaggio territoriale e dei degradi presenti sul territorio, le azioni per giungere ad una qualità paesaggistica omogenea, nonostante e di conseguenza varie culturali.

GLI STRUMENTI

Per la realizzazione del lavoro sono state necessarie elaborazioni di in scala 1:10.000 (tra cui Nello base estratti) dal sono stati completamente scomposti in 1 tutti punti. Successivamente da una minore sono stati predisposti con la scala 1:2, inoltre per la restituzione grafica è il prodotto tavolato integrante in scala 1:50.

A tale fase poi è risultato che la corretta ed una stretta collaborazione direttrice dei dati è stata una scelta naturale.

L'ORGANIZZAZIONE

La condizione indispensabile per il raggiungimento dell'obiettivo è quello del RAZIO DISCIPLINARE.

È stato organizzato un gruppo di lavoro che coordinato molte discipline che riguardano temi del paesaggio, dall'ambiente e dal verde.

Il Rapporto delle discipline sono state poste alla figura professionale che opportunamente in base di realizzazione grafici e di progettazione della ricerca.



Il grafico dell'organizzazione è stato per progettare organizzativo della ricerca, cioè contestuali scelgono i tecnici collegati (uno e più discipline) in cui si vanno ad inserire altre per figure professionali.

ACQUE E SUOLI	BIOLOGIA
ECONOMIA	LEGALE
ARCHITETTURA	PAESAGGIO
BIOLOGIA	PIANIFICAZIONE
ECONOMIA DEL TERRITORIO	RACCOLTA DATI
GEOLOGIA	SOCIOLOGIA
GEOTECNICA	TURISMO

LA STRUTTURA

Fase 1 RI-CONOSCENZA DEL TERRITORIO

ANALISI DELLA REGIONE

ANALISI DEI SUOLI

Questa prima fase della ricerca prevede una serie di analisi guidate sulla letteratura su cui si è concentrata dal facilitatore esterno. Con questi una serie digitale di dati, sia un esterno coinvolti di dati che sono stati processi e alla descrizione con mezzo di consultazione, dei territori scelti.

L'analisi è stata condotta in più livelli ciascuno sulla nuova effettuata, attraverso dei sopralluoghi, un coinvolgimento e consultazione, della forma raccolta dati dei tecnici e con le collaborazione degli Enti comunali, provinciali e regionali.

Fase 2 SINTESI

ANALISI QUALITATIVA, TECNICA DELLA SOVRAPPOSIZIONE

ANALISI QUANTITATIVA, INDIVIDUAZIONE DEL RISCHIO POTENZIALE

Nella fase di sintesi si sono così tutti i dati raccolti dalle varie unità e tecnologici per una lettura critica e analitica, in seguito è stato effettuato la lettura della sovrapposizione effettuata la quale si sono descritte, nel sottolineare le tecnologie di rischio presenti considerato comunale, alla diretti antropici e le fattibili alla interpretazione di questo rischio, differenziato individuato in via di quantificazione.

Fase 3 PROSPETTIVE

FASE FINALE: TRA LA PROGETTAZIONE PAESAGGISTICA E AMBIENTALE
PER LA PROTEZIONE DEL TERRITORIO

AMBITO DELLE ATTIVITÀ PREVISTE

Durante fase sono inoltre e valori e proposte alla luce dell'analisi della zona individuata precedente e quella successiva, dalla quale risulta una lettura critica e analitica, in seguito è stato effettuato la lettura della sovrapposizione effettuata la quale si sono descritte, nel sottolineare le tecnologie di rischio presenti considerato comunale, alla diretti antropici e le fattibili alla interpretazione di questo rischio, differenziato individuato in via di quantificazione.

Terrazza sull'Adriatico



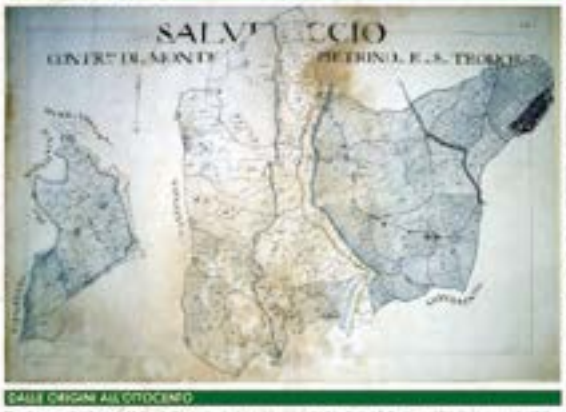

ANALISI

03

ANALISI STORICO-SOCIALE



ANALISI STORICO-SOCIALE



FINE OTTOCENTO

LA POPOLAZIONE DI SALUDECIO DAL 1861 AL 1951					
ANNO	1861	1871	1881	1936	
POPOLAZIONE	3895	3930	4002	4857	

SVILUPPO DEMOGRAFICO DI SALUDECIO DAL 1751 AL 1771							
ANNO	1936	1951	1956	1961	1966	1971	1976
POPOLAZIONE	4857	4770	4833	4861	4766	4766	4639





VENTENNIO FASCISTA

DOPOGUERRA

DALLE ORIGINI ALL'OTTOCENTO

A.S.BN. CATASTO CALINDRI





DAGLI ANNI '70 A OGGI



Terrazze sull'Adriatico

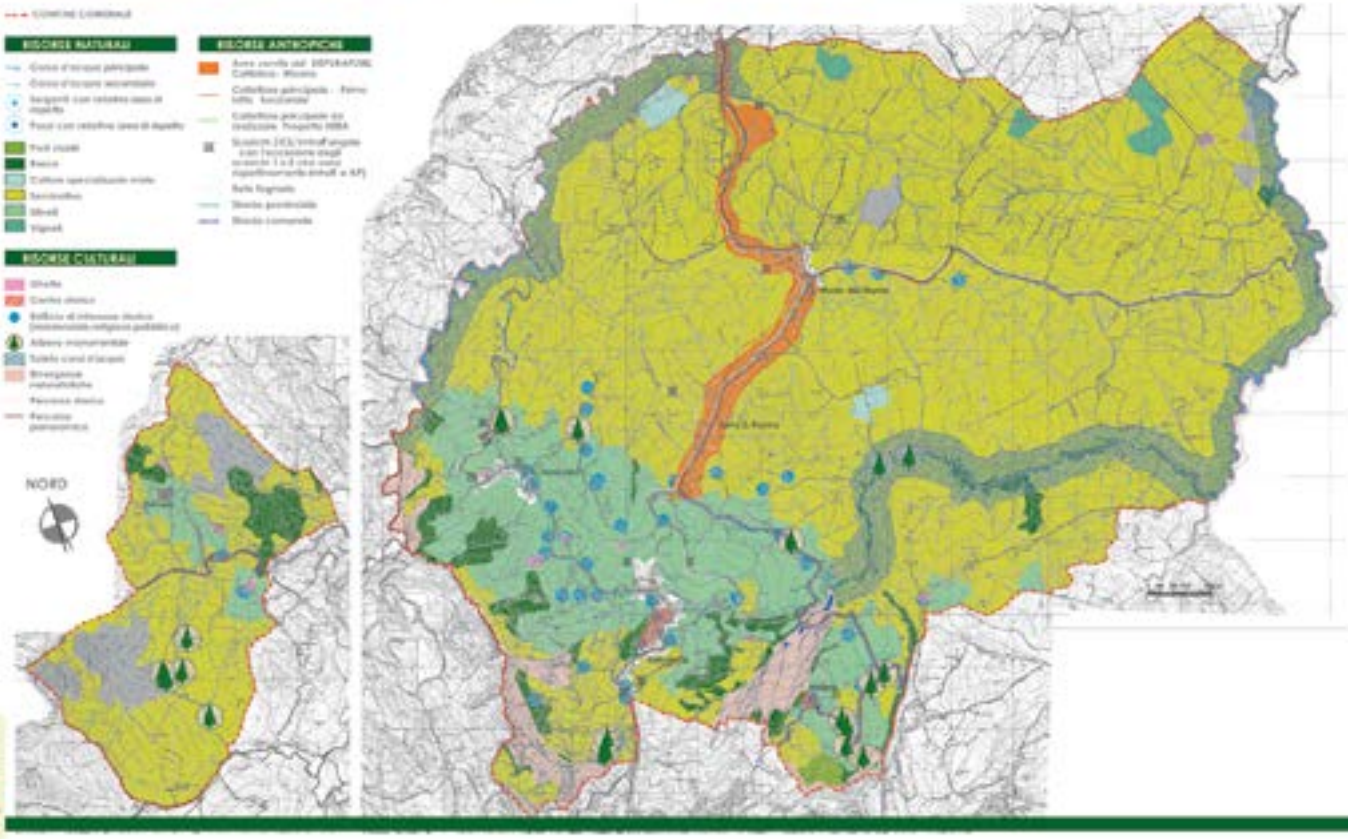
ANALISI

04

SOVRAPPOSIZIONE RISORSE

LIVELLO COMUNALE - SALUDECIO





Terrazze sull'Adriatico

05

SOVRAPPOSIZIONE RISORSE

S.Ansovino - Serra S. Rocco - Santa Maria del Monte





CONFINE COMUNALE

RISORSE CULTURALI

RISORSE AMBIENTALI

RISORSE CULTURALI

NORD

Terrazza sull'Adriatico

06

SOVRAPPOSIZIONE CRITICITÀ

LIVELLO COMUNALE - CRITICITÀ QUALIFICATE









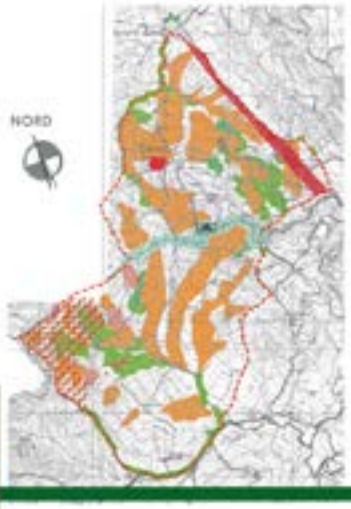


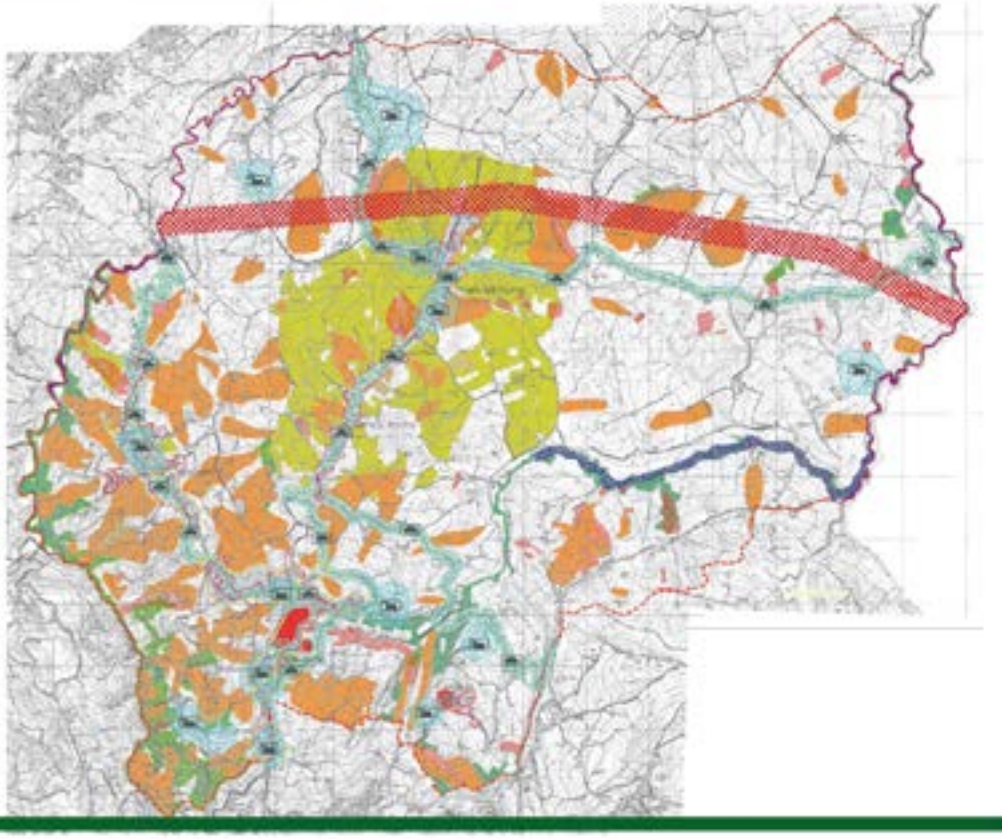


CONFINE COMUNALE

CRITICITÀ

NORD





Terrazza sull'Adriatico

ALLEGATO

07

CARTA DEL RISCHIO POTENZIALE

CRITICITÀ QUANTIFICATA

ELABORAZIONE TECNICA

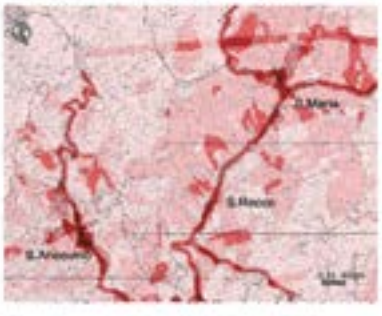
METODO ANALISI GERARCHICA

1. Classificazione di ogni rischio tramite il valore medio attribuito dai professionisti
2. Creazione di una cartografia derivata per ogni rischio individuato
3. Normalizzazione dei valori (da 0 a 1)
4. "pesatura" e media di relazione dei rischi
5. Omogeneizzazione del territorio in una griglia con celle di passo pari a 20x20 m
6. Tematizzazione cromatica dei rischi

RISULTATO

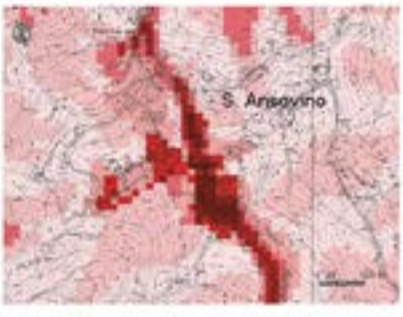
ELABORAZIONE GRAFICA

S.Maria del Monte - Serra di S.Rocco - S.Ansovino



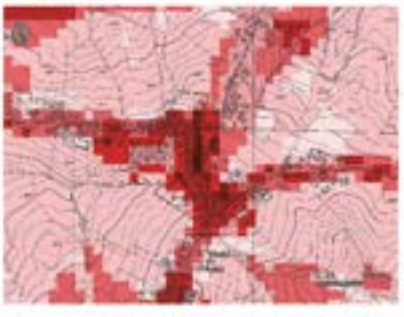
Nell'immagine d'insieme della tre frazioni è possibile percepire che la cartografia mostra chiaramente che le zone considerate a rischio maggiore sono quelle ridosso delle arterie stradali, dove infatti sono stati individuati criticità dovute a degradio/assenza urbana e inquinamento acustico e atmosferico. Le aree più distanti dall'edificato che registrano un maggior rischio sono quelle in cui sono presenti coltivazioni estensive e aree con instabilità geologica come frane attive, nei casi più critici a frane quiescenti.

S.Ansovino



Il centro di S.Ansovino risulta essere particolarmente degradato a causa della presenza di più criticità che si vanno a sovrapporre nella zona dell'abitato. Si nota mancanza di reti tecnologiche adeguate e una degradio/assenza urbana diffusa seguita dalla mancanza di verde e arredo urbano.

S.Maria del Monte



Nella zona di Santa Maria del Monte si può chiaramente valutare che la situazione più critica si registra nelle vicinanze dell'aggio-maiolo urbano.
Le aree limitrofe al centro abitato rimangono su livelli più chiare perché risultano derivanti dalla sovrapposizione di massime due criticità valutate a basso rischio, mentre le altre sono maggiormente colorate di rosso a causa della presenza di aree geologicamente instabili.

ALLEGATO

08

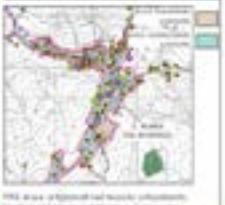
URBANISTICA

EDILIZIA RESIDENZIALE

AREA ARTIGIANALE

ARREDO E VERDE URBANO





L'ATTUALE PIANO REGOLATORE



LINEE GUIDA







Terrazzo sull'Adriatico



5. Alcune definizioni istituzionali sul Restauro del Paesaggio[30]

Da qualche tempo la teoria e le scienze del restauro si trovano a prendere atto di insistite sollecitazioni verso una loro estensione concettuale. Le ragioni sono molteplici ma, riassuntivamente, possiamo dire che la più diffusa coscienza della storicità e della sedimentazione di beni culturali sembra spostare l'asse dell'esercizio della pianificazione urbanistica dal "consumo" acritico (e, spesso, speculativo) del territorio non urbanizzato verso una maggiore utilizzazione dell'esistente. E l'esistente, appunto, oltre che di città, di borghi, di nuclei, è fatto di volumetrie e tipologie dismesse, sottoutilizzate, abbandonate che, nel loro realizzarsi, hanno sconvolto, disorganicamente, aree anche assai estese. Così che il confronto con le preesistenze, la loro riutilizzazione, la compatibilità del loro reimpiego, finisce per configurare un atteggiamento che, in punto di metodo, assomiglia sempre di più al restauro e all'esercizio della tutela dei siti paesaggistici (le vecchie "bellezze naturali" della legge n. 1497 del '39), sviluppando crescente interesse.

Del resto, dopo Ruggiero Bonghi e Gustavo Giovannoni (proprio nelle pagine della "Nuova Antologia"), Giovanni Spadolini, al momento della fondazione del "suo" nuovo ministero (si vedano gli atti della discussione parlamentare nel prezioso compendio "I beni culturali dall'istituzione del ministero ai decreti delegati", Roma 1976) si imbatté - come amava ricordare - nella battaglia per una competenza unitaria con l'ambiente: una battaglia che lo vide soccombente in parlamento, con l'onorevole compromesso del passaggio da un sostantivo (l'*ambiente*) ad un aggettivo (il bene *ambientale*). Ma evidentemente, il problema era posto, ed era già maturato anche quale esito dei lavori della "Commissione Franceschini". Così oggi, si parla sempre più insistentemente di restaurare il territorio, l'ambiente, il paesaggio: su quest'ultimo, poi, più circoscrivibile nell'ambito operativo dei "beni culturali", il recente Decreto Legge 22 gennaio 2004, n. 42, ha richiamato e spinto l'attenzione verso la *pianificazione del paesaggio* (quale tutela e recupero programmati).

Le considerazioni che seguono vanno intese come contributo a questa estensione concettuale, ormai matura e irreversibile.

[30] Cfr. F. Gurrieri, *Il restauro del paesaggio. Alcune prime precisazioni istituzionali*, in Nuova Antologia, 2, 2005, pp. 221-225.

Restauro del Paesaggio è una locuzione, cioè un insieme di parole, che esprime un concetto particolare e unitario, con una propria autonomia di significato.
Il Restauro del Paesaggio può considerarsi una estensione critica del concetto di *Restauro dei Monumenti*.
Nell'uso dei termini si fa riferimento a due strumenti fondamentali che si sono succeduti:

- Decreto Legislativo 29 ottobre 1999, n. 490 - Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352 (richiamato come "DL 490");
- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e deI paesaggio (Codice Urbani).

Sono peraltro ineludibili (per la loro pregnanza giuridica) le definizioni che si evincono dalla Sentenza 10 giugno 1993 n. 277 della Corte Costituzionale, in ordine al rapporto "restauro / manutenzione / conservazione"; altrettanto vale per quanto indicato dalla "Convenzione Europea del Paesaggio" nel 2000.
Possiamo assumere che (a differenza della conservazione o della manutenzione) il "restauro implica sempre un intervento diretto sulla cosa, volto a mantenerla o modificarla, per assicurare o recuperare il valore ideale che essa esprime, garantendone la trasmissione nel tempo".
"II restauro è attività che ha caratteristiche proprie, diverse rispetto al mero mantenimento delle condizioni, per lo più esterne, di conservazione della cosa, secondo esigenze tipiche della manutenzione".
"Il restauro consiste nel reintegrare quanto del bene è compromesso, recuperando il valore culturale originario, assicurando mediante appropriate modificazioni, la possibilità di tramandarne l'esistenza".

Secondo l'art. 29 del Codice Urbani, "la conservazione è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione, e restauro". Ed ancora che "per restauro s'intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale e al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali".

Vediamo ora i concetti di *paesaggio*, *ambiente*, *territorio*, a cui le nuove aggettivazioni del restauro fanno riferimento.

Il Testo Unico n. 490 del 1999, recuperando l'aggettivazione dei Ministero nel suo momento fondativo ("ministero per i Beni culturali e ambientali"), sembrava distinguere i beni in "beni culturali" e "beni paesaggistici e ambientali"; anche se ciò non significava *tout court*, che i "paesaggistici e ambientali" non fossero anche "culturali"; tuttavia, ponendo un *distinguo*, legittimava una ragionevole autonoma trattazione. C'è, insomma, una *reductio ad unitatem* che legittima l'abbinamento "paesaggistico ambientale".
Del resto è lo stesso Titolo II ("Beni paesaggistici e ambientali") del "DL 490" ad implementare le due aggettivazioni, riferendolo ad un unico "bene".
Comunque, nella Parte Terza del Codice Urbani, all'art. 131, per paesaggio "si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni".
In senso più generale, *per paesaggio possiamo intendere l'aspetto di un luogo, di un territorio quale appare quando lo si abbraccia con lo sguardo*; ma in senso più particolarmente geografico, possiamo intenderlo come *particolare conformazione di un territorio che risulta dall'insieme degli aspetti fisici, biologici e antropici (paesaggio marino, desertico, glaciale, urbano)*. Ciò a prescindere dal concetto dì "bellezza naturale" che conformava la legge n. 1497 del 1939, riassorbita dal recente Codice.

Non si può sottacere come in ogni definizione di "paesaggio" (e quindi di "bene paesaggistico e ambientale") sia richiamato il riferimento al *territorio*.
Il *territorio* è un termine complesso che, spesso, nasconde un vero palinsesto di accumulazione di oggetti, di tracce, di testimonianze le più diverse. Può riferirsi ad una entità giurisdizionale o amministrativa; può concepirsi come *naturale* (per i suoi elementi fisici ed ecologici) o come *sociale* (proiezione della società che lo ha organizzato, trasformato e che lo usa).
Nell'accezione comune lo si richiama per i processi di localizzazione e di organizzazione attraverso le discipline urbanistiche e di pianificazione.

Per noi il territorio è *territorium*, una porzione di terreno più o meno grande ove si sono sedimentate, per virtù dell'arte, le varie storie degli uomini, configurando un aspetto particolare che lo rende riconoscibile. Ma sul territorio si sono disgraziatamente proiettate anche la rapacità, l'indifferenza, la capacità distruttiva o alterativa di cui è capace l'uomo.
Il concetto di *territorium* è assunto come realtà dei luoghi, ragionevolmente armonico ed omogeneo, prima delle alterazioni barbaramente speculative del secondo Novecento, degli insediamenti produttivi indifferenti alle risorse locali, delle acritiche alterazioni morfologiche che ne hanno stravolto l'aspetto, prima che brutali attraversamenti di pesanti impianti tecnologici ne abbiano ferito l'aspetto.
Nel 1962, un benemerito soprintendente (Alfredo Barbacci) denunciava "il guasto della città antica e del paesaggio": quattro decenni dopo, possiamo dire che se le cose vanno un po' meglio per la città, non altrettanto accade per il paesaggio (fatta qualche eccezione).
Potremmo dire, per metafora, che "restaurare il paesaggio significa eliminare i guasti sopraggiunti".

Da quanto detto sopra si può evincere e concludere che "*il Restauro del Paesaggio è il complesso di operazioni coerenti, progettate e programmate su una parte omogenea di territorio, finalizzate al recupero dei valori culturali per tramandarne l'esistenza*.
Riconosciuto inoltre al "Piano paesaggistico" il valore di programma di azioni di recupero e riqualificazione delle aree sottoposte a tutela, nonché gli interventi di valorizzazione del paesaggio (anche in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile), *il Restauro del Paesaggio (o del "bene paesaggistico ambientale") è anche la disciplina e lo strumento progettuale e operativo per tradurre fattualmente il Piano paesaggistico*.
Il "Restauro del Territorio" è un'estensione del "Restauro paesaggistico ambientale" e può essere definito come "*il complesso di azioni materiali e immateriali, coerenti e programmate, capaci di restituire organicità alle sedimentazioni accumulatesi, eliminando le alterazioni morfologiche e funzionali che hanno cancellato l'identità dei luoghi*" (in ciò legittimando il richiamo alla tecnica del "diradamento" enunciato da Gustavo Giovannoni).

È di tutta evidenza come il "Restauro del Territorio" passi attraverso una programmazione di un restauro diffuso, che potrà avvalersi di ogni strumento di pianificazione, ispirandosi ai principi della "conservazione integrata".
Ne consegue che, per la sua natura complessa, il "Restauro del Paesaggio, dell'Ambiente e dei Territorio" implementa il concetto di "bonifica" (puntuale e ambientale), e si esprime con *stime* che si avvalgono dell'intero spettro parametrico delle diverse operazioni che concorrono all'obiettivo finale (il restauro).